

**Mobilificio cantù**  
 direzione per la sicilia  
 trapani - rione palma - tel. 23485

# TRAPANI NUOVA

Società per Azioni di Assicurazioni e Riassicurazioni  
 Capitale 750 milioni  
 Sede Roma  
 Via Nazionale, 89/A  
**F.A.T.A.**  
 Delegazione:  
 Consorzio Agrario Provinciale  
 Trapani - Via Vesprì, 38 - Tel. 26344

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis  
 UNA COPIA LIRE NOVANTA

**Settimanale di Politica Attualità e Sport**  
 Fondato e Diretto da NINO MONTANTI

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:  
 Trapani - Via Bastoni, 5 - Tel. 24806

La lettera di La Malfa al Segretario del PSI on. De Martino

## Accettare la politica dei redditi prima che sia troppo tardi per il Paese

La programmazione non è realizzabile senza il controllo della produzione e della distribuzione del reddito nazionale

Pubblichiamo il testo integrale della lettera indirizzata dal Segretario del PRI, on. Ugo La Malfa, all'on. Francesco De Martino, Segretario del PSI.

Caro De Martino,

ho letto il tuo articolo su l'Avanti! di domenica scorsa, ma gli argomenti dei quali discutiamo sono troppo importanti e complessi, e condizionano troppo l'avvenire del Paese, perché si possano esaurientemente trattare in articoli di giornale. Tenterò, con questa mia lunga lettera di esprimerti il più esaurientemente possibile il pensiero dei repubblicani, certo che comprenderai il significato della battaglia che conduciamo da alcuni anni.

Il punto di partenza della nostra analisi non può che risalire al 1962, all'anno cioè nel quale ebbe inizio la politica di centro-sinistra e se ne precisavano gli obiettivi e gli impegni. Che l'Italia non fosse un paese a struttura economica e sociale omogenea come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, che avesse, quindi, nonostante la sua accelerata fase di industrializzazione, problemi assai più complessi di quelli di questi tre paesi, risultava evidente fin dall'inizio. La cosiddetta Nota aggiuntiva, redatta proprio in quell'anno, e discussa ampiamente in Parlamento da tutte le forze

politiche, non faceva che rilevare i profondi squilibri del nostro sviluppo (squilibri territoriali, settoriali, sociali) e preparare una politica di programmazione che doveva fondarsi — lo si dice apertamente in quella Nota — sulla collaborazione con i sindacati operai e le organizzazioni imprenditoriali, quindi su un vero e proprio patto sociale. Il contenuto politico di quel documento non era, quindi, quello di constatare cosa distingueva lo sviluppo economico italiano dagli sviluppi economici di altri paesi a civiltà economica più avanzata, ma di trovare la politica atta a correggere la nostra singolarità di paese a struttura economica e sociale non omogenea e a squilibrato sviluppo. Costatare oggi — consentimi l'osservazione — che lo sviluppo si è concentrato nelle regioni settentrionali, che i meridionali sono stati quello che gli spagnoli, i greci, i turchi e gli stessi italiani sono stati per altri Paesi, constatare altre cose che non funzionano nel nostro Paese, non serve a molto, perché questi squilibri esistevano già nel 1962 e lo scopo del centro-sinistra non era soltanto quello di constatarli, ma di trovare una politica che li correggesse e li superasse. Questa politica non si è trovata, ed è questa la vera ragione della crisi del centro-sinistra e l'oggetto della nostra indagine.

Per risolvere i gravi squilibri della società italiana che la Nota aggiuntiva con

statava, per raggiungere quella struttura economica e sociale più omogenea, che contraddistingue appunto i Paesi di civiltà economica più avanzata e alla quale l'U ti riferisci, occorre che il processo di accumulazione, così come si svolgeva prima del 1962, venisse, sia nel suo volume sia nelle sue stesse destinazioni, profondamente modificato. Non si poteva, infatti, pensare di assorbire tutta la disoccupazione cronica esistente, di dare uno sviluppo accelerato alle regioni depresse, di superare le differenze di produttività fra industria ed altri settori economici, di creare i vasti servizi sociali di cui il nostro Paese ha profondamente bisogno (scuola, sanità, trasporti, ecc.) senza che fosse messo al centro delle nostre preoccupazioni il processo di accumulazione, l'adeguatezza del suo volume alle enormi necessità constatate, la possibilità di modificazione delle sue precedenti destinazioni.

L'indispensabilità di una politica dei redditi derivava da questa prima ed elementare considerazione: come si può realizzare infatti un piano, come si può incidere sul volume dell'accumulazione e sulle sue destinazioni, se non si ha la possibilità di controllare la produzione e la distribuzione del reddito nazionale ad ogni livello? Se la politica dei redditi può essere una scelta facoltativa per Paesi ad economia avanzata e a struttura omogenea, per Paesi cioè che non hanno vaste sacche di disoccupazione, vaste aree depresse, carenza di servizi sociali (eppure tali Paesi ricorrono alla politica dei redditi di fronte a semplici fenomeni di inflazione), tale politica diviene assolutamente indispensabile per Paesi che denunciano gli squilibri che noi denunciamo da anni e che da altrettanti anni non riusciamo a superare. Se l'Italia, come anche Tu osservi, non è ancora la Francia, la Gran Bretagna o la Germania, quale arma di politica economica deve usare per raggiungerle, con un ritmo in qualche modo accelerato, le condizioni degli altri Paesi, quali sacrifici nel presente rispetto dell'avvenire deve compiere per non rimanere eternamente in una situazione dualistica, di scarsi sviluppi economici e sociali? In molti campi e di accelerati sviluppi in altri?

E' a questo punto che si colloca il mio richiamo ai Paesi socialisti. E' evidente che, dal punto di vista della carenza di uno sviluppo simile a quello dei Paesi economicamente avanzati, tali Paesi, per la mancanza di una adeguata industrializzazione o di una industrializzazione diffusa anche in aree depresse, per la scarsa produttività per esempio nel settore agricolo, per la carenza di servizi sociali, hanno presentato problemi simili a quelli dell'Italia. Essi, per risolverli, hanno dovuto far ricorso — e Tu non neghi questa realtà — ad una ferrea politica dei redditi. Ma poiché in tali Paesi, ciò si è fatto in condizioni autoritarie, con financo il divieto di qualsiasi libera iniziativa sindacale, Tu mi chiedi se lo sono per un regime coercitivo o meno di politica dei redditi. E' del tutto evidente, (e penso che Tu non ne dubiti affatto) che lo non sono per un regime coercitivo, ma per quello che oggi viene chiamato un libero contratto sociale. Ma il modo, democratico o autoritario, con cui viene risolto il problema non cambia la natura. Se il mezzo attraverso cui i Paesi socialisti possono accelerare la loro industrializzazione, l'accrescimento delle produttività in alcuni settori, lo sviluppo

dei servizi sociali, è una ferrea politica dei redditi, noi cercheremo di ottenere ciò democraticamente attraverso un libero contratto sociale. Ma se il non autoritarismo significa la ripulsa di un contratto sociale, non fare ricorso cioè alla politica dei redditi, la conseguenza sarà la non risoluzione di quei problemi. Ed è quello che è già avvenuto, ed avverrà ancora di più nel futuro. In effetti, da dieci anni a questa parte, noi facciamo piani a non finire sui nostri mali, parliamo di lotta contro la disoccupazione, contro le depressioni territoriali, di miglioramento di alcuni settori produttivi, di creazione di servizi sociali, ma si tratta di pure asserzioni verbali, e ciò perché sfuggiamo all'essenza del problema che dobbiamo affron-

rendo impossibile controllare i profitti o i prezzi. Ma anche questa critica è — a mio giudizio — infondata. Quando un sindacato operaio conduce un qualunque tipo di agitazione salariale o normativa, esso presuppone di conoscere il livello del profitto e l'incidenza di quel che richiede sul proprio stesso e sui prezzi. Altrimenti quale mai criterio, che non sia un calcolo, verrebbe posto a base delle rivendicazioni? La differenza fra i redditi di programmazione e di confronto documentato, e di trattativo, attraverso agitazioni e scioperi sta in questo: che fuori della sede della programmazione, si possono commettere errori nella valutazione della consistenza del profitto o nell'apprezzamento del fu-

so del lavoratori, anche se poteva avvantaggiare questa o quella categoria. Non ce ne è abbastanza per dire che non si può opporre alla politica dei redditi l'impossibilità di controllare le altre forme di reddito, poiché qualunque agitazione, autonomamente promossa, presuppone questo controllo, anche se, il calcolo può risultare più errato che al tavolo della programmazione?

Ma vi è anche un altro aspetto del problema che è sfuggito alle forze di sinistra e ai sindacati operai. Quando un sindacato operaio siede al tavolo della programmazione, esso ha tre grandi possibilità a sua disposizione: di poter controllare ogni altra forma di reddito, al di là del salari, compresa ogni forma di rendita; di poter as-

petto del problema che è sfuggito alle forze di sinistra e ai sindacati operai. Quando un sindacato operaio siede al tavolo della programmazione, esso ha tre grandi possibilità a sua disposizione: di poter controllare ogni altra forma di reddito, al di là del salari, compresa ogni forma di rendita; di poter as-

campo del reddito, è stata compiuta in tutti questi anni. In effetti al di fuori del tavolo della programmazione e di una politica del reddito, dove l'autorità e il controllo delle grandi confederazioni si può far valere, si finisce con l'obbedire ad ogni sorta di spinta corporativa e settoriale. Sulla scena non rimangono le grandi confederazioni sindacali, ma le organizzazioni di categoria e qualche volta addirittura le organizzazioni aziendali, il che toglie ogni possibilità di soluzione coerente e coordinata dei problemi, creando un caos. Invece di ridurre il livello delle rendite parassitarie e quello dei profitti, salvando l'auto-finanziamento necessario per un processo più accelerato e per una destinazione diversa dell'accumulazione, noi abbiamo introdotto una differenziazione crescente di redditi nel campo dello stesso lavoro dipendente e spesso a vantaggio più delle strutture burocratiche improduttive e parassitarie, che delle strutture direttamente produttive, con quale vantaggio per gli operai del settore direttamente produttivo è facile immaginare. Del resto, dal punto di vista della programmazione e del controllo del processo di accumulazione, la contrattazione aziendale articolata ha aggravato i nostri problemi rendendo più inestricabile la giungla dei redditi, ha ancora di più ridotto il potere coordinatore delle grandi centrali sindacali, ha finito con l'esaltare ancora di più il consumismo individuale contro il consumo sociale.

In quanto alla lotta contro la disoccupazione, per il Mezzogiorno, per le riforme, tutto ciò rimane purtroppo un vano eloquio delle forze politiche e delle grandi confederazioni sindacali, e un palleggio di responsabilità tra i due campi di azione. Né le forze politiche, né le forze sindacali hanno contato molto in questi anni. Ciò che ha prevalso, nel nostro Paese negli ultimi anni, è l'esclusivo egoistico gioco spontaneo e non controllato di tutte le forze del sistema, con risultati che tutti possono notare e con una crisi dalla quale nessuno sa come uscire.

Torno dopo questa breve e succinta analisi alle posizioni di partenza. Nonostante il processo economico disordinato realizzato in questi anni, la nostra società presenta i gravi squilibri che tutti conoscono e che vogliono un impegno politico straordinario per essere risolti. Noi, le grandi confederazioni sindacali, non solo non abbiamo definito i caratteri e la natura di questo impegno straordinario, ma lasciando prosperare, all'ombra di una fittizia e irrealistica

grammazione, ogni sorta di gioco spontaneo e settoriale, abbiamo buttato come si suol dire, con la culla anche il bambino. Prima avevamo uno sviluppo crescente anche se disordinato, ma sviluppo; adesso non abbiamo neanche sviluppo, ma un aggravamento generale del problema ed il pericolo di finire male, non solo economicamente e socialmente ma anche politicamente.

A mio modesto giudizio, per uscire da una crisi piena di incognite, occorrono almeno cinque anni di una politica di ricostruzione e rilancio, che non sia fondata su manifestazioni velleitarie e incoerenti, ma su un impegno di tutte le forze al tavolo della programmazione. Un piano economico, in democrazia, deve saper valutare ogni tipo di esigenza, ma deve però saper pervenire a conclusioni unitarie e coerenti.

Siamo capaci di questo sforzo intenso? Siamo capaci di ricondurre entro un quadro coerente, le differenti e spesso contraddittorie esigenze che la società esprime? Sapremo trovare una politica buona per gli occupati e per i disoccupati, per gli anziani e per i giovani, per le aree sviluppate e per quelle depresse, per lo sviluppo dei consumi sociali accanto a quello dei consumi individuali? Saremo capaci di dire la verità al Paese, che si trova in una condizione drammatica? Se sì, vale la pena di intraprendere nuove strade politiche. Se no, è perfettamente inutile parlare di destra o di sinistra, di governo di centro o di

centrosinistra: si vivrà alla giornata, cercando di barcamenarsi rispetto a ogni sorta di esigenze contraddittorie, parlando di programmi che non saranno mai realizzati, di problemi che non saranno mai risolti, esaurendoci in una dialettica che non ci avvicinerà né alle condizioni dei paesi economicamente più avanzati né a quella dei paesi socialisti, che ci dà soltanto le caratteristiche di una terza condizione, che non saprei come definire.

Perdonami, caro De Martino, la franchezza di questa lettera. Ma le difficoltà della situazione la impongono. E d'altra parte, lasciami dire che se i repubblicani sono stati capaci di prevedere la gravità della crisi cui saremmo andati incontro — e la Tua lealtà Ti farà riconoscere che sempre ne ho accennato nelle innumerevoli riunioni in cui assieme abbiamo partecipato — ciò significa che un metro di giudizio ci guidava nella nostra analisi: e il metro è dato da quella politica dei redditi, la cui validità è stata negata a priori, e senza gli approfondimenti necessari. Ma se tutto il resto è fallito, perché non accettare, prima che sia troppo tardi, il solo metro che poteva, se accolto, evitare la crisi e che solo può cavarci, oggi, dalla crisi? Quale altro mezzo si offre, oggi, all'Italia che non sia un metro tradizionale, il quale, nel migliore dei casi, ci lascerà nella condizione di squilibrio in cui siamo vissuti in tutti questi anni?

Ti saluto cordialmente.

Ugo La Malfa

**Un pasticcio alla siciliana**  
**Si spendono**  
**12 miliardi**  
**per un impianto**  
**che ne vale 6**

Il PRI in campo regionale sta conducendo una grossa e significativa battaglia per bloccare sul nascere una poco chiara operazione che l'ESPI sta tentando di condurre nelle zone terremotate.

Il Commissario straordinario dell'ESPI con propria deliberazione avrebbe affidato ad una Società l'appalto per la costruzione nella Valle del Belice degli impianti per lo stabilimento di tondino di ferro. La spesa si aggirerebbe sui 12 miliardi mentre a detta di tecnici e di esperti il costo effettivo sarebbe di 6 miliardi. Roba da fare drizzare i capelli in testa!

Vi sarebbero da fare tante e tante considerazioni e ci riserviamo di farle il prossimo numero pubblicando anche documenti che richiedono nelle loro precise responsabilità uomini e forze politiche che ritengono, a torto, che oggi sulla pelle dei siciliani si possano compiere le più

sporchie operazioni di potere.

Intanto il PRI ha più volte rilevato l'opportunità che si chiariscano i motivi per cui un Ente Pubblico come l'ESPI con gestione commissariale delibera in differtita alle indicazioni tecniche e contro la volontà dell'assessorato all'Industria e quindi del governo della regione.

Non si possono spendere 12 miliardi per una opera che si può costruire con 6 miliardi!

Dice il PRI: Una differenza di 6 miliardi che incide sui costi di produzione e tale da rendere economica o meno l'iniziativa e quindi, sicuro o fittizio il posto di lavoro, non merita attenzione ed approfondimento?

Diciamo noi: La classe politica siciliana fino a qual punto è disposta a subire atteggiamenti così spericolati da parte di uomini e di gruppi che altro non vedono che l'interesse di parte?



L'on. Ugo La Malfa, Segretario nazionale del PRI

tare. Come io ho sempre sospettato, preferiamo sia la libertà e la democrazia, ma la interpretiamo in maniera da non poter condurre tutte le forze che agiscono sullo sviluppo economico nell'ambito della programmazione e di un impegno profondo, alla soluzione dei problemi che la programmazione dovrebbe affrontare. Di recente abbiamo letto corrispondenze dei grandi giornali da Napoli, Palermo, Catania, che dovrebbero destare vergogna ed allarme in un Paese civile. Ma noi, dopo quel che brivido emozionale, non ce ne vergognamo affatto.

A questo punto, Tu riprendi la critica rivolta in tutti questi anni, che la politica dei redditi non si può fare perché bloccherebbe soltanto i salari, es-

turo andamento dei prezzi, mentre in sede di programmazione tali rischi risulteranno di gran lunga minori.

La prova di questa mia constatazione si ricava dall'esperienza della crisi del 1963-64 e di quella ben più grave e minacciosa degli anni recenti. Nell'uno e nell'altro caso, i sindacati operai hanno agito fuori della programmazione, ma non hanno purtroppo saputo prevedere la possibilità di crisi, con i gravi problemi di maggiore disoccupazione, di aumento dei prezzi, di minacciosa inflazione, di impossibilità di riforme che la crisi avrebbe determinato. Non hanno saputo cioè calcolare entro quali limiti si poteva attuare una redistribuzione del reddito, senza che questa redistribuzione finisse col danneggiare il complessi-

sicurare unità di trattamento a tutti i lavoratori che prestano uguale qualità e quantità di lavoro, in qualunque settore essi operino; di preconstituire basi solide per una lotta contro la disoccupazione e la depressione e per le riforme. Al di fuori della programmazione fondata su una politica dei redditi, nessuno di questi obiettivi si può realizzare e non è stato infatti realizzato. La lotta contro le rendite, condotta occasionalmente, non ha dato certo risultati concreti. Le differenze di trattamento nel campo della stessa qualità e quantità di lavoro, sono diventate talmente clamorose, da indurre un cattolico di sinistra come Guerrieri a scrivere, come Tu ho detto, un libro «La giungla retributiva», che dimostra ampiamente la devastazione che, nel

### Il messaggio del nuovo Prefetto

Il 15 gennaio scorso il dott. Pietro Montesanti, all'assumere le funzioni di Prefetto della Provincia di Trapani ha inviato a tutte le autorità civili e militari della Provincia, ai sin-

daci, alla stampa, ai sindacati, ai rappresentanti delle categorie professionali ed economiche del seguente breve ma significativo messaggio che qui di seguito riportiamo:

Assumo oggi le funzioni di Prefetto di questa nobile provincia con animo di meridionale e con senso di profondo rispetto verso tutti.

Nel saluto cordiale e schietto che rivolgo alle SS. LL. vi è l'impegno di operare, senza risparmio di energie e nel migliore dei modi, per comprendere ed affrontare e risolvere i problemi della provincia, con particolare riguardo a quelli sociali ed economici.

L'assolvimento dei compiti a me spettanti potrà riuscire davvero proficuo se mi sarà data, come è certo, dalle SS. LL. appassionata e leale collaborazione, sulla quale conto e nella quale davvero confido.

Pietro Montesanti

### Educazione stradale anche nelle Scuole

Valorizzare la responsabilità degli alunni nel rispetto di quella altrui

Non tutti conoscono il rapporto tra la velocità e lo spazio di fermata; tra la velocità e la gravità di un eventuale scontro; la variabilità della forza centrifuga; l'aderenza; i tempi di reazione. Occorre, pertanto, che si crei un continuo equilibrio tra le necessità poste dall'ambiente ed i mezzi per farvi fronte.

Ma quanto contribuiscono l'ambiente esterno, la Società nei confronti dell'educazione stradale del gruppo di ricerca dell'O.C. automobilista? In seno all'S.E. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo

Economico) per l'educazione stradale sono stati posti, tra i molti altri, due particolari quesiti:

1) Dovrebbero i Governi membri esercitare taluni controlli sul contenuto e sulla forma di alcune pubblicazioni indirizzate agli automobilisti su accessori, pneumatici, benzina, ecc?

Questa domanda sembra meritare qualche approfondimento e merita una risposta completamente affermativa dal momento che una notevole porzione della corrente pubblicitaria commerciale sembra risultare incompatibile con il conseguimento di approp-

priati atteggiamenti da parte del pubblico.

2) Fino a quale punto il numero degli incidenti e delle vittime dei nostri Paesi sia una semplice conseguenza delle caratteristiche della moderna società industrializzata?

Qui si potrebbe obiettare se veramente possiamo aspettarci che la frequenza degli incidenti possa essere ridotta con altri mezzi che non siano un cambiamento degli aspetti sociali, politici, economici e culturali dell'ultima parte del XX secolo.

Questo porta ad affermare che le cause degli inci-

denti vanno ricercate in tutto quello che ci circonda?

Molto si è insistito circa l'obbligatorietà della educazione stradale nella scuola come materia a sé stante.

Si afferma in una circolare diramata a suo tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione che la formazione umana e sociale del preadolescente è la meta educativa fondamentale della scuola media e che l'educazione civica non è un momento particolare dell'attività educativa della scuola, bensì il fine ultimo, il momento conclusi-

vo da cui tale attività riceve significato e valore. Deve sviluppare e rafforzare negli alunni la capacità di collaborare con gli altri in uno spirito di responsabile lealtà. L'attitudine ad inserirsi costruttivamente, valorizzando la propria responsabilità nel rispetto di quella altrui, in ambiti sempre più vasti di convivenza democratica. Ed i temi indicati sono la famiglia, la comunità scolastica, la città, la comunità nazionale, gli organismi di cooperazione internazionale.

Nella circolare, un capitolo è stato dedicato alla educazione stradale, vista

come uno degli aspetti dell'educazione civica, per la considerazione che essa deve mirare non soltanto a far acquisire all'alunno determinate nozioni, ma soprattutto a fargli acquisire un abito morale. E qui il concetto che l'educazione stradale potrà avvalersi non soltanto dell'azione del docente di educazione civica, ma anche di altri insegnanti quali quello di religione, di educazione fisica, di scienze naturali, di applicazioni tecniche ed in fine le istruzioni generiche per ogni insegnante.

**I servizi sportivi**  
**in 3ª e 4ª pagina**

# Riforma fiscale e professionisti

Sotto questo titolo l'onorevole Preti, nel CORRIERE DELLA SERA del 28 agosto 1971, ha confutato la tesi sostenuta da più parti e secondo la quale i professionisti non dovrebbero essere assoggettati all'ILOR in mancanza di un impiego di capitali.

A sostegno della sua antitesi egli ha addotto che l'ILOR colpisce i redditi di qualsiasi natura ad eccezione di quelli derivanti da rapporto di lavoro subordinato.

A mio sommo avviso, l'onorevole Ministro non ha neppure sfiorato il tema del contrasto, il quale non verte sul testo della legge, che sarà indubbiamente chiarissimo e inequivocabile, ma sulla giustizia e sulla giustizia del suo fondamento.

Se venisse emanata una legge, che sancisce che il Monte Bianco è una pianura, nulla ci sarebbe da obiettare sull'esattezza del testo, salvo eventuali sviste del tipografo, ma qui turis sul suo fondamento?

Ec factu oritur ius e non versavice, dunque dobbiamo rettemente iniziare dal esame del fatto, dall'esame della realtà e stabilire anzitutto se il Monte Bianco sia di fatto un monte o una pianura, se i redditi dei professionisti sono redditi di puro lavoro o redditi misti di capitale e lavoro, per come vuole il Fisco.

Non indugero nella dimostrazione della montuosità del Monte Bianco; tolto il caso di qualche professionista che tiene nella propria libreria IL CAPITALE di Carlo Marx, non sono reperibili casi d'impiego di capitali nell'attività dei professionisti, a meno che non si voglia classificare capitali il tavolo da disegno, la macchina da scrivere e simili, che sono niente altro che strumenti di lavoro, così come lo sono la zappa del contadino, lo scalpello dello scarpellino e via discorrendo. Dun-

que i redditi dei professionisti e di tutti gli altri lavoratori autonomi sono identici a quelli dei lavoratori dipendenti, tutti, quelli degli uni e quelli degli altri, sono latte di pura mucca. La costituzione italiana e tutte le altre di tutti gli altri paesi civili sanciscono l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dunque è illegittima qualunque discriminazione tra gli identici lavoratori; è illegittimo colpire con l'ILOR alcuni e scolare altri. A noi spetta pagare la stessa aliquota dei lavoratori dipendenti, a noi compete lo stesso trattamento. Mi appello a tutti i professionisti, ma soprattutto ai Sign. Avvocati, che sono stati in ogni tempo e sotto ogni regime gli eredi di ogni battaglia.

Come è noto tale arteria, che apre al turismo località sconosciute con grande vantaggio anche per la vita e l'economia locale, è stata realizzata solo in parte, e cioè per il tratto che da S. Vito Lo Capo conduce a Sauci Grande.

In questa ultima località sta per entrare in funzione un grosso complesso turistico-alberghiero.

La pratica relativa alla strada di Scopello è stata ripresa dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, il quale ha opportunamente interessato il riguardo i componenti Organi, tra cui l'Assessorato Regionale al Turismo.

Il finanziamento originario di 600 milioni era stato disposto dalla Giunta Regionale di Governo con provvedimento del 22-10-1968, a norma della legge regionale 27-2-1965, n.4 per lo Impiego dei fondi «ex art. 38» dello Statuto Siciliano.

S'intende che ora il predetto finanziamento non è sufficiente per completare l'opera varia di cui trattasi; consente però di realizzare il tratto più impegnativo e più dispendioso ad un tempo.

L'Assessorato Regionale al Turismo è venuto quindi nella determinazione di realizzare una perizia stralcio di importo non superiore a 600 milioni.

Questo E.P.T. ha sollecitato infine i progettisti dell'opera Ingg. Renato Cannarozzo e Ferdinando De Maria a presentare, nel più breve tempo possibile, il relativo progetto.

# Con altri 600 milioni Riprendono i lavori San Vito - Scopello

### Si tratta di una perizia stralcio con i fondi dell'Assessorato al Turismo

Publichiamo la seguente nota diramata dall'ufficio stampa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani:

«I lavori sull'importante strada turistica S. VITO LO CAPO - SCOPELLO, destinata a collegare tra di loro due suggestive località balneari e le stesse con la rete stradale di grandi comunicazioni, saranno ripresi prossimamente per un'ulteriore fase di avanzamento, per l'importo di 600 milioni di lire.

Come è noto tale arteria, che apre al turismo località sconosciute con grande vantaggio anche per la vita e l'economia locale, è stata realizzata solo in parte, e cioè per il tratto che da S. Vito Lo Capo conduce a Sauci Grande.

In questa ultima località sta per entrare in funzione un grosso complesso turistico-alberghiero.

La pratica relativa alla strada di Scopello è stata ripresa dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, il quale ha opportunamente interessato il riguardo i componenti Organi, tra cui l'Assessorato Regionale al Turismo.

Il finanziamento originario di 600 milioni era stato disposto dalla Giunta Regionale di Governo con provvedimento del 22-10-1968, a norma della legge regionale 27-2-1965, n.4 per lo Impiego dei fondi «ex art. 38» dello Statuto Siciliano.

S'intende che ora il predetto finanziamento non è sufficiente per completare l'opera varia di cui trattasi; consente però di realizzare il tratto più impegnativo e più dispendioso ad un tempo.

L'Assessorato Regionale al Turismo è venuto quindi nella determinazione di realizzare una perizia stralcio di importo non superiore a 600 milioni.

Questo E.P.T. ha sollecitato infine i progettisti dell'opera Ingg. Renato Cannarozzo e Ferdinando De Maria a presentare, nel più breve tempo possibile, il relativo progetto.

Regolazione delle nascite e sterilità coniugale hanno costituito il tema di una conferenza tenuta, alla Camera di Commercio, dal prof. Ettore Cittadini, direttore della Scuola Anatomica di Trapani. Erano presenti, fra gli altri, il Rettore dell'Università di Palermo, prof. Giuseppe La Grutta, accompagnato dal Direttore Amministrativo dello Ateneo, dott. Catalano, il Preside della facoltà di Medicina e Chirurgia di Palermo, prof. Pietro Benigno, il prof. Francesco Marchesi, direttore rispettivamente della prima e seconda cattedra di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Palermo, il prof. Gioacchino Nicolosi, direttore della prima cattedra di Clinica chirurgica della stessa Università, il prof. Baldassare Savona, già direttore della Scuola Ostetrica di Trapani, il prof. Vito Albano, primario della seconda divisione ginecologica dell'Ospedale Civico di Palermo, ed inoltre il dott. Giorgio Brancato, vice prefetto vicario di Trapani, in rappresentanza del Prefetto Montesanti, il dott. Paolo Di Salvo, medico Provinciale, il prof. Antonio Calcarà e l'avv. Bartolo Rallo, rispettivamente presidente e Direttore Amministrativo dell'Ospedale S. Antonio Abate, nonché parecchi medici della provincia di Trapani, dott. Giuseppe Garaffa, il quale, nel corso del suo breve discorso introduttivo, ha voluto ricordare i natali del Rettore, prof. La Grutta (che vide la luce in provincia di Trapani, a Mazara del Vallo) senza dubbio il più giovane «Magnifico» d'Italia. Il dott. Garaffa ha quindi presentato ai convenuti il prof. Cittadini, non senza averne prima passato in rassegna la fulgida carriera di medico.

«In fatto di pianificazione familiare», ha preso a dire il prof. Cittadini «quello della fertilità eccessiva è divenuto ormai un problema preminente nei confronti della sterilità coniugale. Oggi, sotto l'incalzare della esplosione demografica e della fatale ristrutturazione della famiglia e della società, il controllo delle nascite è diventato uno degli obiettivi di maggiore interesse per l'uomo. La procreazione cosciente è divenuta parte integrante della nostra cultura, e la contraccezione, spogliata ormai della sua veste di peccaminosità, costituisce un elemento importante di medicina preventiva, intesa non solo come mezzo di lotta alla piaga sociale legata alla patologia legata alla gravidanza indesiderata, ma anche come fattore di completo benessere fisico e mentale. Oggi il volere ignorare il problema della contraccezione, da parte del medico, deve essere considerato una «reazione di fuga» ed una omissione di un dovere professionale. Ogni coppia che richiedesse un'assistenza anticoncezionale dovrà essere, pertanto, attentamente ascoltata e, qualora si intravedesse una giustificazione medica alla richiesta avanzata, guidata nella maniera più rigorosamente scientifica verso l'impiego di quella tecnica più efficace allo scopo».

Il prof. Cittadini ha quindi passato in rassegna i vari metodi anticoncezio-

nali, soffermandosi sulla «pillola».

L'azione di questa — ha continuato l'oratore — si basa sui due ormoni in essa contenuti (estrogeni e progestinici) che sono prodotti normalmente dalle ovaie della donna) i quali somministrati in adatta posologia, ed in opportuni periodi del ciclo mestruale, contrastano il meccanismo della fertilità nella donna. Esistono in commercio tre tipi di pillola: la pillola classica, costituita da una associazione estrogeno-progestinica, che va somministrata periodicamente dal 5° al 24°-25° giorno del ciclo mestruale (dovendosi intendere per primo giorno del ciclo il momento della comparsa del sangue mestruale); la pillola sequenziale, con la quale le due componenti ormonali vengono somministrate l'una dopo l'altra; la minipillola, costituita dal solo progestinico in minime dosi, e che va assunta in maniera continuata. La pillola classica, dal punto di vista contraccettivo, offre la sicurezza più assoluta, con una percentuale di effetti collaterali accettabile (nausea, vomito, disturbi gastroenterici). Per quanto concerne invece la pillola sequenziale la sicurezza anticoncezionale non è altrettanto alta come per la pillola classica, mentre con la minipillola, a base di soli progestinici, si realizza il vantaggio di eliminare gli estrogeni, che sono ritenuti responsabili dell'insorgenza dei disturbi collaterali menzionati; ma anche in questo caso

# PRETURA DI TRAPANI

### IL PRETORE

con decreto penale del 27 novembre '72; divenuto esecutivo il 6-12-1972

### HA CONDANNATO

Peralta Ignazia fu Francesco, nata a Trapani il 23-1-1932, lvi residente, alla pena di L. 10.000 di ammenda, per avere venduto dell'olio di semi, omettendo di apporre l'apposita scritta all'esterno dell'esercizio.

Ha ordinato la pubblicazione sul giornale «TRAPANI NUOVA».

Accertato in Trapani il 25-7-1972.

Estreato per la pubblicazione.

Trapani li, 15 dicembre 1972.

Il Cancelliere Capo Dirigente (Francesco PIAZZA)

# Bruxelles 19 - 28 Gennaio La FIAT al 52° Salone del Veicolo Industriale

La posizione geografica del Belgio, al centro di una vasta area economica, e la mancanza di una produzione locale, fanno di questo mercato altamente correnziale un luogo d'incanto particolarmente stimolante per le varie produzioni mondiali anche nel campo dei veicoli industriali.

Gli autoveicoli Fiat occupano una significativa posizione nella locale economia: impegnati sulle grandi strade di comunicazione, nei cantieri di lavoro,

comprende inoltre i veicoli derivati (tre modelli base diversificati in numerose versioni), il veicolo 616 dal peso totale a terra di 3,5 t, e i modelli destinati al trasporto medio pesante: una gamma completa, che si estende quindi ai più vari settori del trasporto, dai servizi «porta a porta» alle 44 t dell'autotreno più pesante.

Tranne i derivati, distribuiti direttamente dalla Fiat Belgio, la commercializzazione dei veicoli industriali sul mercato belga

avviene ad opera della Concessionaria Fiat Catrabel, nel cui stand i modelli sono esposti in numerose versioni ed allestimenti.

Il Gruppo Veicoli Industriali Fiat, attraverso la convergenza tra la Fiat, la OM e la UNIC, assicura una diversificazione e ampiezza di produzione tali da soddisfare la domanda internazionale nella versatilità e molteplicità di adattamenti richiesti fra l'altro da legislazioni tutt'ora differenziate da un paese all'altro.

Alla base della politica produttiva del Gruppo sta, da un lato, il principio della massima unificazione progettuale, e dall'altro quello del mantenimento della personalità specifica, e quindi delle tradizioni, delle singole Marche.

Mentre da una parte si ottengono così concreti vantaggi produttivi — possibilità di utilizzare sui di-



ro, negli agglomerati urbani, essi offrono una risposta adeguata alle molteplici esigenze del trasporto. Particolarmente rilevante è la presenza degli autobus, la cui diffusione in Belgio avviene a cura della Van Hool che effettua la carrozzatura degli autotalei.

A Bruxelles la FIAT presenta per la prima volta in un Salone internazionale la sua nuova gamma di veicoli industriali per il trasporto leggero, con la quale si è ragguagliata una nuova tappa nella unificazione progettuale attualmente in corso presso il Gruppo Veicoli Industriali Fiat. Questi veicoli leggeri sono stati realizzati con criteri avanzati sia dal punto di vista architettonico che funzionale per venir incontro alle impegnative esigenze dello autotrasporto moderno.

La partecipazione Fiat

le prerogative tipiche di una impostazione ad ampio raggio che si traduce, oltre che in potenzialità di produzione, nella vastità delle attività dedicate alla ricerca e alla sperimentazione, e nella capillarità di una rete assistenziale su scala mondiale.

Per quanto riguarda la produzione, il Gruppo dispone in Italia degli stabilimenti di Torino, Brescia e Suzzara, e dello stabilimento di Camerl (Novara) per gli autobus. In Francia, degli stabilimenti di Suresnes presso Parigi. Il totale di circa 62.000 veicoli industriali prodotti nel 1972 e di circa 50.000 veicoli commerciali lo colloca tra i maggiori costruttori europei del settore.

Veicoli Industriali Fiat vengono inoltre prodotti su licenza in Argentina e Jugoslavia, e montati in altri 8 Paesi del mondo.

Le sorelle Enza, Titi e Nenè ed i nipotini tutti partecipano con profondo cordoglio la perdita del caro congiunto

F. PAOLO SUTERA  
avvenuta in New York il 12 gennaio.

Un funerale di suffragio sarà celebrato a Trapani nella Basilica dell'Annunziata il giorno 29 gennaio alle ore 18.

Il giornale Trapani Nuova si associa al dolore degli amici Tonio Barbera e Franco Manca per la perdita dello zio

F. PAOLO SUTERA

Il giornale Trapani Nuova si associa al dolore dell'amico Vito Merendino per la morte del padre

Rag. Nicolò Merendino

Nino Alabiso

# REGOLAZIONE DELLE NASCITE E STERILITA' CONIUGALE

## Conferenza alla Camera di Commercio del Professore Ettore Cittadini

Regolazione delle nascite e sterilità coniugale hanno costituito il tema di una conferenza tenuta, alla Camera di Commercio, dal prof. Ettore Cittadini, direttore della Scuola Anatomica di Trapani. Erano presenti, fra gli altri, il Rettore dell'Università di Palermo, prof. Giuseppe La Grutta, accompagnato dal Direttore Amministrativo dello Ateneo, dott. Catalano, il Preside della facoltà di Medicina e Chirurgia di Palermo, prof. Pietro Benigno, il prof. Francesco Marchesi, direttore rispettivamente della prima e seconda cattedra di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Palermo, il prof. Gioacchino Nicolosi, direttore della prima cattedra di Clinica chirurgica della stessa Università, il prof. Baldassare Savona, già direttore della Scuola Ostetrica di Trapani, il prof. Vito Albano, primario della seconda divisione ginecologica dell'Ospedale Civico di Palermo, ed inoltre il dott. Giorgio Brancato, vice prefetto vicario di Trapani, in rappresentanza del Prefetto Montesanti, il dott. Paolo Di Salvo, medico Provinciale, il prof. Antonio Calcarà e l'avv. Bartolo Rallo, rispettivamente presidente e Direttore Amministrativo dell'Ospedale S. Antonio Abate, nonché parecchi medici della provincia di Trapani, dott. Giuseppe Garaffa, il quale, nel corso del suo breve discorso introduttivo, ha voluto ricordare i natali del Rettore, prof. La Grutta (che vide la luce in provincia di Trapani, a Mazara del Vallo) senza dubbio il più giovane «Magnifico» d'Italia. Il dott. Garaffa ha quindi presentato ai convenuti il prof. Cittadini, non senza averne prima passato in rassegna la fulgida carriera di medico.

«In fatto di pianificazione familiare», ha preso a dire il prof. Cittadini «quello della fertilità eccessiva è divenuto ormai un problema preminente nei confronti della sterilità coniugale. Oggi, sotto l'incalzare della esplosione demografica e della fatale ristrutturazione della famiglia e della società, il controllo delle nascite è diventato uno degli obiettivi di maggiore interesse per l'uomo. La procreazione cosciente è divenuta parte integrante della nostra cultura, e la contraccezione, spogliata ormai della sua veste di peccaminosità, costituisce un elemento importante di medicina preventiva, intesa non solo come mezzo di lotta alla piaga sociale legata alla patologia legata alla gravidanza indesiderata, ma anche come fattore di completo benessere fisico e mentale. Oggi il volere ignorare il problema della contraccezione, da parte del medico, deve essere considerato una «reazione di fuga» ed una omissione di un dovere professionale. Ogni coppia che richiedesse un'assistenza anticoncezionale dovrà essere, pertanto, attentamente ascoltata e, qualora si intravedesse una giustificazione medica alla richiesta avanzata, guidata nella maniera più rigorosamente scientifica verso l'impiego di quella tecnica più efficace allo scopo».

Il prof. Cittadini ha quindi passato in rassegna i vari metodi anticoncezio-

nali, soffermandosi sulla «pillola».

L'azione di questa — ha continuato l'oratore — si basa sui due ormoni in essa contenuti (estrogeni e progestinici) che sono prodotti normalmente dalle ovaie della donna) i quali somministrati in adatta posologia, ed in opportuni periodi del ciclo mestruale, contrastano il meccanismo della fertilità nella donna. Esistono in commercio tre tipi di pillola: la pillola classica, costituita da una associazione estrogeno-progestinica, che va somministrata periodicamente dal 5° al 24°-25° giorno del ciclo mestruale (dovendosi intendere per primo giorno del ciclo il momento della comparsa del sangue mestruale); la pillola sequenziale, con la quale le due componenti ormonali vengono somministrate l'una dopo l'altra; la minipillola, costituita dal solo progestinico in minime dosi, e che va assunta in maniera continuata. La pillola classica, dal punto di vista contraccettivo, offre la sicurezza più assoluta, con una percentuale di effetti collaterali accettabile (nausea, vomito, disturbi gastroenterici). Per quanto concerne invece la pillola sequenziale la sicurezza anticoncezionale non è altrettanto alta come per la pillola classica, mentre con la minipillola, a base di soli progestinici, si realizza il vantaggio di eliminare gli estrogeni, che sono ritenuti responsabili dell'insorgenza dei disturbi collaterali menzionati; ma anche in questo caso

diminuisce la sicurezza contraccettiva. Per quanto concerne la scelta da operarsi essa dovrà cadere, dunque, sulla pillola classica a bassissimo dosaggio, oggi in commercio, riservando invece la pillola sequenziale alle pazienti con irregolarità del ciclo e tendenti alla amenorrea (cioè alla mancanza del normale flusso mestruale) e la minipillola ai casi in cui c'è una intolleranza agli estrogeni. Un interrogativo che riguarda il problema della contraccezione orale è se la pillola somministrata a lungo possa provocare o favorire la insorgenza di un cancro nella donna. Questo timore, in effetti, deriva dal fatto che gli estrogeni sono da tempo ritenuti capaci di indurre la formazione di tumori, specialmente della mammella e del collo dell'utero, negli animali da esperimento. I risultati ottenuti, al riguardo, sugli animali devono essere, però, accettati con riserva, poiché spesso si è visto come essi non abbiano un corrispettivo clinico nella specie umana. Comunque, sarebbe bene che le pazienti, le quali prendono la pillola, si sottoponessero a periodici controlli medici, per



Nella foto: il prof. Cittadini mentre tiene la conferenza. Alla sua sinistra, nell'ordine, il prof. Savona e il prof. Marchesi.

# A Marsala conferenza di Danilo Dolci

Nella brutta sala delle Lapidini del Palazzo VII Aprile, discretamente affollata soprattutto di giovani e molto meno della cosiddetta gente di cultura (?), Danilo Dolci ha parlato su «autoanalisi del sistema clientelare mafioso». Il sociologo di Partinico tanto contestato ed approvato, processato e giubilato è indubbiamente fra quei pochi uomini che alla Sicilia ed alla sua causa hanno dedicato la propria esistenza. Da 20 anni ha fondato il Centro Studi ed iniziative che opera fattivamente per una rinascita concreta della nostra Isola.

Autore di varie pubblicazioni tra cui «Inchiesta a Palermo» e «Lo spreco» ha cercato ed è riuscito a provocare l'interesse dei siciliani stessi sui loro problemi da sempre sofferti ma mai affrontati.

La conferenza ha avuto successo nella misura in

cul ha scosso l'intorpidito ambiente culturale (ma esiste davvero?) marsalese. Non è stata la solita e noiosa analisi della storia della mafia. E' stata piuttosto un'occasione per parlare di cosa possiamo fare noi siciliani smettendo di sperare nella manna che ci risolvono come in un miracolo. Non ha indicato una ricetta ad effetto sicuro, ha detto e più ancora testimoniato che qualcosa si può e si deve fare. Sta a noi prima di tutto capire veramente il contesto sociale in cui viviamo per cambiarlo. Possiamo tentare associandoci gli uni agli altri, nella convinzione che forme di vita sociale ci daranno la possibilità di vincere il pericoloso clientelismo nostrano.

Nino Alabiso

Le sorelle Enza, Titi e Nenè ed i nipotini tutti partecipano con profondo cordoglio la perdita del caro congiunto

F. PAOLO SUTERA  
avvenuta in New York il 12 gennaio.

Un funerale di suffragio sarà celebrato a Trapani nella Basilica dell'Annunziata il giorno 29 gennaio alle ore 18.

Il giornale Trapani Nuova si associa al dolore degli amici Tonio Barbera e Franco Manca per la perdita dello zio

F. PAOLO SUTERA

Il giornale Trapani Nuova si associa al dolore dell'amico Vito Merendino per la morte del padre

Rag. Nicolò Merendino

Nino Alabiso

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 300 MILIARDI DI

OBLIGAZIONI 7% 1973-1993

# ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE UNITARIO L. 1000

PREZZO DI EMISSIONE L. 985

RENDIMENTO MEDIO EFFETTIVO 7,47%

(tenuto conto dei premi in denaro)

Godimento: 1°-1-1973. Scadenza dell'ultima rata di rimborso: 1°-1-1993. Vita media: 13 anni e 7 mesi.

TAGLI DEI TITOLI: da 100, 500 e 1.000 obbligazioni.

PAGAMENTO DEGLI INTERESSI: in via posticipata il 1° gennaio e il 1° luglio.

REMBORSO: esclusivamente mediante sorteggi annuali, dal 1° gennaio 1977 al 1° gennaio 1993, salvo la facoltà di procedere al rimborso anticipato, parziale o totale, dal 1° gennaio 1980.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL), Ente di diritto pubblico con sede in Roma, in conformità alle deliberazioni adottate dal suo Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 22 novembre 1972, in applicazione dell'art. 6 dello Statuto approvato con D.P.R. 21 dicembre 1965, n. 1720, emette un prestito obbligazionario denominato «ENEL 7% 1973-1993» di L. 400 miliardi, costituito da 400 milioni di obbligazioni di valore nominale di L. 1.000 l'una, suddiviso in 400 serie di un milione di obbligazioni ciascuna. Di queste obbligazioni, 400 serie di L. 100 miliardi di capitale nominale sono state collocate presso enti diversi, mentre le altre 300 serie per L. 300 miliardi vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, al prezzo suindicato più congruo interesse.

Le obbligazioni sono:

garantite dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi; esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali;

beneficiarie alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le Borse italiane.

PREMI IN CONTANTI

Per ognuna delle serie di n. 1.000.000 di obbligazioni verranno estratti a sorte i seguenti premi:

il 8 ottobre 1973, n. 2 premi da L. 3.000.000 ciascuno
il 14 » 1974, » 2 » » 2.500.000 »
il 13 » 1975, » 2 » » 1.500.000 »

Complessivamente per tutte le 300 serie di obbligazioni offerte al pubblico verranno così estratti:

nel 1973, n. 600 premi da L. 3.000.000 ciascuno per L. 1.800.000.000
» 1974, » 600 » » 2.500.000 » » 1.500.000.000 »
» 1975, » 600 » » 1.500.000 » » 900.000.000 »
L. 4.200.000.000

Le prenotazioni saranno accettate presso i connessi Istituti bancari dal 15 al 22 gennaio 1973, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto.

# F. Cernigliaro

## MATERIALI DA COSTRUZIONE

### ARTICOLI IGIENICO SANITARI

Via Castelvetro, 35 - tel. 34535

PACECO

Pallacanestro

Tornano alla vittoria Edera e Velo - Per la Rosmini nuova sconfitta

Ancora «Vento» in poppa per i «verdi» trapanesi

Domenica prossima difficile trasferta a Napoli contro il Marigliano

**EDERA TP:**  
Vento G. 37, Vento R. 21, Castelli 9, L. Magaddino A. Magaddino Voi 2, Cernigliaro Fodale 2, Crapanzano 2, Barraco.

**NAPOLI:**  
Adinolfi 7, Missaglia 2, Bisanti 9, Terreri 3, Molea 6, Mele 5, Letteriello 16, Panico 5, Chiocconi.

**ARBITRI:**  
Piersanti e Teofili di Roma.

**TIRI LIBERI:**  
Edera 17 su 22 (77 per cento); Oriens 13 su 22 (59 per cento).

Tornati sui volti dei sostenitori locali il sorriso e la soddisfazione della vittoria - che ormai mancava da parecchie giornate - ottenuta da Peppo Vento e compagni con una prestazione agonistica notevole, oltre che con una volontà una reazione alla sfortunata trasferta di Ragusa.

L'apparizione di capitano Vento in campo dopo il grave infortunio della precedente domenica ha un po' diradato le ansie della vigilia; i suoi movimenti sono stati seguiti col batticuore, visto che ancora la guarigione del piede è tutt'altro che completa.

Comunque ha del prodigioso il recupero del giocatore dopo che la sua caviglia sette giorni fa era a pezzi e i legamenti ridotti a mal partito. La sua ferrea volontà ed il suo smisurato orgoglio di atleta hanno fatto il resto.

Tutti hanno potuto notare - i primi fra tutti i suoi compagni - l'apporto



Castelli



Crapanzano



Cernigliaro

del n. 10 locale nella conduzione della squadra, la sua efficienza tecnica ed agonistica e soprattutto il coraggio di gettarsi nella lotta senza badare alla propria condizione fisica, ancora precaria che, a seguito di un altro colpo fortuito, si avrebbe potuto pregiudicare seriamente. Eppure con la sua generosità e col suo talento ha fatto la solita bella figura (anche con una percentuale nei tiri che non era la solita, e che nessuno poteva pretendere meglio, anzi ognuno non si aspettava che la modesta prova dell'infortunato rimesso su alia bell'e meglio) ed ha potuto dare nerbo ed esempio alla sua compagine.

Oggi si è visto anche il gioco; si sono viste alcune belle aperture in contropiede, molte delle quali sprecate dall'impreciso Lilly Vento, oggi non in grande evidenza.

Il pacchetto difensivo del primo tempo ha retto meglio che non nella ripresa, infatti Fodale e L. Magaddino possono considerarsi una sicurezza, ma quando debbono essere sostituiti, non possono Cernigliaro e Voi reggere il di-

namismo della zona. Ecco perché necessita l'apporto di Crapanzano che è a corteo di preparazione e che per motivi di lavoro è costretto a disertare gli allenamenti. Questa Edera, con una difesa più registrata in alcuni momenti dell'incontro e dal rendimento continuo con una migliore condizione di tanti uomini (leggi Voi, Andrea Magaddino e R. Vento) potrebbe ritrovare il gran ritmo e la velocità che le consentano di sfidare gli avversari, specie quando si riprenderà del tutto Peppo Vento che ultimamente (vedi Ragusa) era in forma smagliante per visione di gioco e tiro a canestro.

La compagine ospite ha presentato un complesso di modesto valore ma in grado di non farsi mal staccare e molto valida in al-

cuni uomini capaci di centrare dalla distanza. Hanno alternato difesa a uomo ed una zona (alla fine del I tempo) in cui non era agevole penetrare. Hanno pure messo in atto negli ultimi dieci minuti un pressing a tutto campo di discretamente efficace avvalendosi di giovani molto preparati fisicamente (vedi il diretto avversario di capitano Vento).

L'avvio vede un gioco ordinato da entrambe le parti con l'Edera che attacca col 5 fuori e con spazi larghi al fine di liberare il tiratore e con gli ospiti pronti a sfruttare il tiro di Adinolfi che nelle prime fasi centra ripetutamente.

Il punteggio rimane alternato fino all'8' (13 a 10 per i locali), poi questi allungano fino al 31-20 al 18'. Il primo tempo si chiude così con 10 punti di van-

taggio (37-27). Nella ripresa le azioni si vivacizzano ancora di più a scapito però dell'impostazione tecnica.

Vi sono alcuni episodi molto belli e spettacolari con rapidi capovolgimenti. Nel complesso potremo affermare che in tale circostanza sono stati i Campani a trarne vantaggio - sia pure in modo relativo - in considerazione del punteggio parziale di 36-35 col quale s'è conclusa la ripresa.

Senza dubbio nel gioco controllato e retto in linea generale da uno schema l'Edera trova modo di esprimersi meglio; e questo è quanto predica spesso capitano Vento. Non tutti gli errori, infatti, e le palle perdute della ripresa sono stati sfruttati dall'Oriens, diversamente per venire a capo dell'incontro.

Invece, così come sono andate le cose, Castelli e soci hanno tenuto sempre a bada gli avversari (ad eccezione nell'avvio della ripresa con gli ospiti a 6 punti: 34-40) comandando il gioco senza sovranchi patemi.

Con la prossima domenica inizia il girone di ritorno con la trasferta a Marigliano, in quel di Napoli.

Auspichiamo ai Verdi di capitano Vento di iniziare a spron battuto così come è avvenuto nel girone di andata. E ciò sarebbe già tanto.

**FIAMMA:** Davoli 9, Donato 6, Longo 5, Isola 3, Fardella 6, Frizzi 1, Verso 23, Lanzafame, Riva 7.

**ROSMINI:** Monaco 5, Callò 2, Biunda 5, Ingrande, Mione 22, La Barbera 12, Bruno, Ancona 7, Bagarella 6, Cosentino.

**ARBITRI:** Di Gregorio e Battaglia di Ragusa.

«Poteva essere il giorno più bello, quello che da tanto attendevamo, ma il solito «spunto» di scarto ci ha riservato la grande amarezza».

E' Leo Mione a parlare così, il ragazzo della Rosmini che a Messina ha dato le maggiori preoccupazioni alla capollista Fiamma.

Perché la jella si accanisce contro i ragazzi di Piazza?

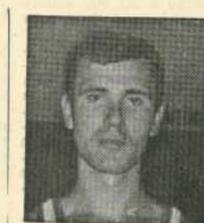
E' il «fatto» dicono in molti; la «scalogna» nera dicono altri, che proprio quando dovrebbe scattare una squadra, la stronca nell'attimo del maggiore sforzo, nel momento in cui sta per superare gli avversari e se stessa.

A Messina, come a Comiso lo stesso finale commovente, la stessa incertezza fino all'ultimo secondo e nel cuore la speranza di farcela.

Poi il buffo destino, che decide e decide male, per suo conto; ma lo sport pur-



MIONE una splendida partita



ANCONA tanti sforzi inutili

troppo è fatto così, di incertezze, di rivolti amari e spesso premia chi non lo merita o chi per una frazione di secondo arriva primo al traguardo.

La settimana precedente l'incontro di Messina era trascorsa nella massima concentrazione, con i ragazzi che cercavano di studiare e di approfondire i temi tattici per attuarsi sul campo della capollista; il grande «macht» li attendeva e loro erano pronti a giocare la grossa carta.

L'incontro con la Fiamma Messina doveva segnare il punto d'inizio di una serie positiva, bisognava passare su quel campo minato e le promesse erano favorevoli.

Ancona e i suoi non avevano lesinato sforzi e le prime battute come le ultime erano state tradotte in realtà da una commovente prestazione di Monaco.

Pur con qualche uomo in non perfette condizioni, la Rosmini tallonava da vicino i padroni di casa, mettendo in evidenza la concretezza della sua azione.

Piazza operava qualche cambio e le cose andavano meglio; Bagarella il «dun-go» bancario, si distingueva in fase difensiva dimostrando di avere assimilato le doti naturali di un difensore, che sono la grinta e la determinazione.

In questo modo l'azione della Rosmini prendeva quota e l'insiderimento di Callò portava un certo equilibrio in tutto il reparto difensivo e in zona centro, ma il giovane si caricava di falli troppo presto, quindi doveva cedere il posto ad altri.

L'incontro saliva ai vertici dell'agonismo, allora quando Mione si decideva della Gianni con una bella retata di punti.

Tornata alla vittoria, la squadra è ora chiamata a cercare di ritrovare la dovuta mentalità (deve comportarsi da capollista, non tremare al solo pensiero!) E la Folgore Nocera cade a proposito.

**EDERA:** Hernandez 39, Valenti 5, Avellino 2, Peraita G. 2, Biundo, Coppola, Daidone, I. Adragna, Pellegrino, Barbara.

**ROSMINI:** Grimaldi M. 12, Morana II, Grasso, Ingoglia 2, La Barbera II, Figueccio, Ilari 5, Carlotta, Cardella, Mione.

**ARBITRI:** Sanna e Poma di Trapani.

Il «macht» di ritorno tra Edera e Rosmini, il tanto atteso confronto della verità ha avuto fasi esaltanti.

I ragazzi di Di Paola e quelli di Safina, hanno gettato nella lotta il loro candore, ma anche la loro tenacia e il loro agonismo, deliziando il numeroso pubblico.

La Barbera, Biunda, Callò, Bagarella, Cosentino e Mione.

Tra tutti ad ergersi a vero baluardo, a grande eroe è stato Leo Mione. Infatti, è partito da lui il «ta» della Rosmini ed è stato al momento giusto senza tentennamenti, senza turbamenti di sorta, come è nel suo giovane ma forte carattere.

E' stato il vero, l'unico trascrittore del compagno, colui il quale ha combattuto in prima linea con il merito di far disperare i dirigenti e giocatori messinesi, che alla vigilia credevano di fare un sol boccone della squadra trapanese.

Il quintetto iniziale con Mione, Biunda, La Barbera, pur con qualche sfasatura ha immediatamente reso note le sue intenzioni, tanto che il tecnico messinese ha dovuto ricorrere al marcamento tutto campo per frenare l'aggressività dei rosminiani.

Pur con qualche uomo in non perfette condizioni, la Rosmini tallonava da vicino i padroni di casa, mettendo in evidenza la concretezza della sua azione.

Piazza operava qualche cambio e le cose andavano meglio; Bagarella il «dun-go» bancario, si distingueva in fase difensiva dimostrando di avere assimilato le doti naturali di un difensore, che sono la grinta e la determinazione.

In questo modo l'azione della Rosmini prendeva quota e l'insiderimento di Callò portava un certo equilibrio in tutto il reparto difensivo e in zona centro, ma il giovane si caricava di falli troppo presto, quindi doveva cedere il posto ad altri.

L'incontro saliva ai vertici dell'agonismo, allora quando Mione si decideva della Gianni con una bella retata di punti.

Tornata alla vittoria, la squadra è ora chiamata a cercare di ritrovare la dovuta mentalità (deve comportarsi da capollista, non tremare al solo pensiero!) E la Folgore Nocera cade a proposito.

**EDERA:** Hernandez 39, Valenti 5, Avellino 2, Peraita G. 2, Biundo, Coppola, Daidone, I. Adragna, Pellegrino, Barbara.

**ROSMINI:** Grimaldi M. 12, Morana II, Grasso, Ingoglia 2, La Barbera II, Figueccio, Ilari 5, Carlotta, Cardella, Mione.

**ARBITRI:** Sanna e Poma di Trapani.

Il «macht» di ritorno tra Edera e Rosmini, il tanto atteso confronto della verità ha avuto fasi esaltanti.

I ragazzi di Di Paola e quelli di Safina, hanno gettato nella lotta il loro candore, ma anche la loro tenacia e il loro agonismo, deliziando il numeroso pubblico.

a tirare da fuori, visto che in zona «campana» per lo spietato marcamento del messinese era impossibile entrare. E' stato il colpo maestro della squadra trapanese, che fino a quel momento aveva sempre inseguito a pochi punti.

Mione, lo ripetiamo, è stato il vero protagonista di questa dura battaglia, l'artefice primo della rimonta e si è meritato l'incondizionato applauso degli sportivi locali estasiati dal gioco frizzante di questo nostro giovane campione.

Con Mione, autore di 22 punti, La Barbera, Monaco, Ancona e Bagarella hanno saputo contrastare i padroni di casa, spesso alle corde per la velocità di esecuzione dei ragazzi di Piazza.

La «mazza» a pochi secondi dalla fine, quando qualche elemento della Rosmini è venuto meno nel rendimento; allora sono stati i momenti più difficili, ma anche i più esaltanti, i secondi della verità, in definitiva, che hanno messo in luce, come si può giocare un grande incontro e poi perderlo per alcune incertezze.

Si dirà che è questione di carattere, di sangue freddo, di esperienza; e possiamo anche convenire, ma il ragionamento sarebbe più valido se i giocatori della Rosmini fossero degli uomini, ma sono soltanto dei ragazzi a cui (ce lo perdono gli interessati) manca la flemma necessaria per renderli padroni delle loro doti tecniche e agonistiche.

La gara di Messina va, comunque, archiviata, anche se lascerà per qualche giorno l'amaro in bocca ai giovani rosminiani e ai dirigenti. Domenica sarà alla «Cappuccini» la Robur di Caltanissetta, una squadra che tallona da vicino la Rosmini (8 punti in classifica). Bisognerà vincere, e alla maniera delle grandi.

Una vittoria che certamente sarà di buon auspicio per i turni a venire, una vittoria che spazzi via ogni incertezza e rafforzi il carattere, in modo da poter puntare d'ora in avanti al concreto.

Nulla è perduto e il calendario parla trapanese, a condizione che non si continui a fare passi falsi.

Nino D'Angelo

VELO: MENTALITA' DA RITROVARE

ARRIVA LA FOLGORE NOCERA UNA BELLA SCORPACCIATA?



Tetta Salvo è stata magnifica



Tartamella: è apparsa in panchina

Al via le Juniores con ... Castellammare - Velo

Prende il via sabato pomeriggio anche il campionato «Juniores» femminile di pallacanestro. La 32ma Zona, comprendente le tre provincie di Agrigento, Palermo e Trapani, vivrà, praticamente, di tre fasi provinciali, prima di designare, attraverso la disputa del relativo girone finale, la vincitrice del titolo di Zona.

Nella nostra provincia sono tre le formazioni in lizza, la Velo Trapani, Castellammare e l'Alcamo. Le trapanesi partono con un ben preciso obiettivo, vale a dire la conferma del brillante successo ottenuto nella passata stagione, che le portò alla conquista del quarto posto (a Forlì) in Italia.

E in proposito la Velo ha senza dubbio le carte in regola quanto meno per tentare, giacché la squadra potrà contare per la rea-

**VELO 46**

**VELO NOVA 38**

**VELO:** Nicossa, Di Marco 4, Chittaro, Renda 3 (1 su 2), Gianni 16 (6 su 8), Car della 13 (1 su 2), Mollura 6 (0 su 2), De Maria, Salvo 4, Tartamella.

**VIS NOVA:** Deidda 8 (0 su 2), Cavallini 4, Bocchetta 4, Casu 8 (0 su 2) Berrillo, Toccafondi 6 (0 su 2) Vascellari 8 (2 su 2), Manca, Farei.

**ARBITRI:** Monastero di Salerno, e Papa, di Caserta.

**NOTE:** Tiri liberi: 8 su 14 (5 su 6) per la Velo e 2 su 8 (0 su 2) per la Vis Nova.

Dopo la tappa di Messina, con la Birra che, secondo tradizione, aveva battuto le trapanesi, interrompendo così la loro marcia, la Velo era chiamata a mostrare di non avere assolutamente risentito del passo falso, a dire che si era trattato, come sembrava, d'altra parte, suggerire lo stesso andamento della partita con le peloritane, di una semplice eccezione. L'avversario che la squadra di Cardella e Bonfiglio si ritrovava davanti alla «Dan te Alghieri» in proposito sembrava il più adatto, giacché si riteneva che la Vis Nova di Cagliari avrebbe permesso alle trapanesi di cancellare in scioltezza Messina. Invece la concomitanza di tanti fattori negativi ha fatto sì che si temesse. In particolare in

fase di avvio, che si è avuta una partenza disastrosa. Con alcune pedine nella impossibilità di essere schierate regolarmente, con altre che non apparivano in grado di fornire il loro rendimento abituale, con una situazione di base che si è fatta subito difficile per la quotazione palestrata dal quintetto sardo, capace di trarre profitto dall'incertezza che evidenziavano le loro avversarie, la Velo ha annaspato a lungo. In questa sua affannosa ricerca del quintetto giusto e del gioco la compagine trapanese è stata sorretta sul piano pratico da alcuni exploits. Essi riguardano sotto il profilo del rendimento la Salvo e la Renda e sotto quello delle realizzazioni la Gianni, capace di assicurarsi un bottino di 15 punti sui 19 che la squadra ha messo in cantiere in tutto il primo tempo.

Ciò permetteva alla Velo di stare sempre vicina alla Vis Nova, ma le cose continuavano a mettersi male, giacché la squadra si è portata ai secondi 20 nell'impossibilità di sciorinare la Gianni, perché ormai gravata di 4 falli. Ma proprio qui si è avuta la splendida conferma della reale quotazione alla quale la Velo è ormai approdata. Giocare un tempo senza la Gianni? Ebbene, tutto tranquillo, perché la Salvo ha continuato a giganteschi (la sua migliore prestazione di sempre — e ha i mezzi per ripetersi con frequenza, a patto che si convinca che la grinta è da esprimere), e la Cardella ha supplito all'assenza

della Gianni con una bella retata di punti.

Tornata alla vittoria, la squadra è ora chiamata a cercare di ritrovare la dovuta mentalità (deve comportarsi da capollista, non tremare al solo pensiero!) E la Folgore Nocera cade a proposito.

ALLIEVI

Derby di fuoco, decide Hernandez All'Edera anche il retour-match



Hernandez ha trascinato il quintetto rosminiano progredendosi al massimo, ma i suoi sforzi sono risultati inutili

blico paccotto presente all'incontro.

A parte le tattiche, la partita ha avuto un suo protagonista assoluto, in Lì bero Hernandez. Il ragazzo ancora una volta ha dato spettacolo, mettendo a segno 39 punti, pur non mostrandosi all'apice della condizione. Molti a fine partita commentavano così il risultato: «Ma bastava solo Hernandez per battere la Rosmini!».

Invece non è così. Se Lìbero ha potuto esprimersi come meglio non poteva, il merito è stato anche di Valerio Valenti, sacrificatosi alla guardia di Morana, di questa giovane speranza di basket rosminiano, che poco a potuto contro lo smaltizzato ederino. In evidenza per l'Edera

(Segue in 4. pag.)

**MARCO PALERMO Autoforniture del FARO** Via G. B. Fardella, 426 - Trapani Tel. 27686 Via Torrearsa, 101 - Paceco

**OLIO FIAT - BOSCH - CERCHI SPECIALI - ACCESSORI E RICAMBI FIAT**

prezzi di continua concorrenza

Il "punto" sulla serie C di Franco Aucl

Il Lecce è tornato da solo in vetta. I Salentini hanno liquidato con un secco 4 a 0 la Juve Stabia ed hanno così approfittato dei contemporanei pareggi esterni dell'Acireale (a Fro-

Il Trapani batte la Turrís con il classico 2 - 0 Bozzi e Michelini artefici della vittoria Domenica il Trapani a Caserta con fiducia

Due a zero contro la Turrís al termine di una partita più o meno entusiasmante e con alti e bassi contenuti tecnici. Il Trapani che era atteso al Provinciale per una grande partita a dimostrazione della bella prova fornita otto giorni prima ad Avellino e del suo attuale stato di grazia, è mancato all'appuntamento con i suoi sostenitori pur offrendo loro il premio del ritorno alla vittoria casalinga.

Artifice della vittoria trapanese, infatti, sono stati la difesa in blocco, Bozzi e Michelini singolarmente. Il primo per avere segnato le due reti a sangue freddo mentre gli avversari avevano, si può dire, il dominio del campo. Due classifiche sgroppate del piccolo e dinamico centravanti granata hanno piegato e non domato a far qualunque risultato come dimostra il suo cartellino di marcia.

Con il Trapani non gli è andata bene ma può fare ancora molto prima che termini il campionato. E' andata bene, invece, al Trapani che ha guadagnato altri due punti portandosi a quota venti prima di iniziare il suo tour

Curiosità Grazie al 2 a 0 inflitto alla Turrís il Trapani ha toccato in particolare tre traguardi. Il primo riguarda il numero di vittorie, nove (e soltanto le tre battistrade sono riuscite finora a fare meglio); il secondo il fatto che la squadra è finalmente riuscita a portarsi in vantaggio nei gol realizzati rispetto a quelli subiti (19 contro 18); il terzo la doppietta di Bozzi, che ha permesso al centravanti di raggiungere Polizzo a quota sette e lo ha proiettato verso una classifica marcatori più rispondente ai suoi mezzi.

Il prossimo avversario I granata vanno a fare visita alla Casertana, ad una «big» della vigilia e ora una grande delusa, che, partita con propositi di vertice, è ora nell'anonimo, addirittura all'ultimo posto fra le sei squadre campionesse del torneo. Ma la Casertana non è da prendersi sottogamba. Tutt'altro. Perché si tratta pur sempre di una delle formazioni più quotate del campionato. Allenata da David ed in grado di contare su gente che si chiama Nolletti, Pienti, Fazzi, Graziani, tanto per citare solo i più rappresentativi, la Casertana è reduce dallo 0 a 0 di Trani. In casa i campani hanno giocato 8 volte (4 vittorie, 3 pareggi ed una sconfitta) mettendo a segno 13 reti e subendone 7 (4 delle quali ad opera dell'Avellino). Il loro Graziani è andato a segno in queste 18 giornate 10 volte.

TORNEO DELLE PROVINCE Superato il R. Calabria "Trapani" passa il turno



Occhipinti

Pubblico delle grandi occasioni al campo delle Grazie di Partanna, con folla rappresentativa di dirigenti di molte Società della Provincia. Presente, in rappresentanza del Comitato Regionale Siculo, il Dott. Sajena, in compagnia del Presidente del Comitato Provinciale Antonio De Sanctis, del Segretario Francolini e di molti altri esponenti dello sport. Vittoria sofferta ma nel complesso meritata nella rappresentativa trapanese sulla solita compagine di Reggio Calabria. Sostenuti ca-

lorosamente da un pubblico meraviglioso, i ragazzi di Pollina e Castaldi hanno dato vita ad un incontro apprezzabile sia sotto il profilo tattico che agonistico. Nel primo tempo poche le note salienti; per i calabresi al 18' una occasione dell'ala mancina che, da buona posizione, manda sul fondo; per i trapanesi al 32' una cannonata di Borromeo che passa di una spanna sopra la traversa. Nel secondo tempo il gioco cambia fisionomia. L'entrata di Romeo irrobustisce il centrocampo e la manovra si fa più fluida. Borromeo, appoggiato validamente dal fumabollo Giardini in un paio di occasioni va vicinissimo al gol. Al 10' la rappresentativa trapanese va in vantaggio su un cross teso proveniente dalla destra la sfera dopo aver superato l'intera retroguardia avversaria, viene raccolta da Grammatico, il quale, di sinistro, fulmina lo esterefatto portiere calabrese. La gioia degli sportivi è incontenibile; i ragazzi si esaltano; il pubblico incita a gran voce i propri beniamini. Al 18' ancora Grammatico, trovatosi in area di porta, colpisce con il viso e manda la sfera proprio sulla linea; i locali reclamano la rete vedendo anche il guardalinee con la bandierina alzata, ma l'arbitro, dopo una breve consultazione, fa riprendere il gioco, al 25' Romeo, con un tiro da fuori area, costringe il portiere avversario a deviare in angolo. A questo punto la rappresentativa calabrese effettua qualche sostituzione nell'intento di raddrizzare il risultato ed inizia un forcing che mette in serio pericolo la rete difesa dal bravo Piccione il quale tempestato da tiri da tutte le posizioni, si disimpegna a dovere. Al 35' in uno di questi attacchi gli ospiti colpiscono il montante sinistro, Scampato il pericolo, i locali si spingono ancora in attacco e Grammatico al 40' per poco di testa non raddoppia. Il fischio finale riunisce vincitori e vinti a centrocampo in un applauso fragoroso. E' inutile fare una graduatoria di merito. Che i ragazzi sono tutti da elogiare, compresi quelli rimasti in panchina e tutto ciò è merito dei bravi Pollina e Castaldi. Occhipinti e preciso l'arbitraggio.

Giochi della Gioventù Si freme per l'avvio cisarà anche il cross

Indetta ed organizzata dal Comitato Provinciale dei Giochi della Gioventù, in collaborazione con le scuole, gli enti di propa-

ganda e le società sportive, nel quadro delle normali discipline in programma si svolgerà quest'anno anche una gara di corsa campestre. La partecipazione ad essa è riservata alle ragazze nate negli anni 1959 e 1960 ed ai ragazzi nati dal 1958 al 1960.

La gara si articolerà in due fasi, quella comunale e quella provinciale. La prima dovrà svolgersi entro il 18 febbraio ed avrà in pratica lo scopo di selezionare i partecipanti alla fase provinciale. A quest'ultima saranno ammessi i primi dieci classificati di ciascuna fase comunale o, in mancanza, i prescelti dal Comitato. Le prove saranno due, la maschile sulla distanza di 2.500 metri, la femminile sulla distanza di 1.500 metri.

"Juniores": le classifiche

CLASSIFICA GIRONE «A» Table with columns P, G, V, N, P, F, S and rows for LIGNY, P. ROMA, ROSMINI, JUVENILIA, MATTEOTTI, FIAMMA (TP)

CLASSIFICA GIRONE «B» Table with columns P, G, V, N, P, F, S and rows for TRAPANI, ENTELLO, B. ANNUNZ., LIBERTAS, SPARTACUS, VALDERICE



La Juniores della Matteotti da sinistra in piedi: Romano, Cassisa, Giuliano, Adragna, Cottone, Floria, e Sala; accosciati: Signorello N., Signorello V., Martinezz, Incamicia e Baiata.

Basket Allievi: Edera 49 - Rosmini 41



Ernandez



Valenti

(Segue da pag. 3) anche Peralta: il «piccolo» play-maker si è fatto notare per la sua intelligenza, mentre Avellone, solo

in difesa ha detto qualcosa e lo stesso dicasi per Coppola, un ragazzino tutto pepe.

Figuccio è apparso un po' in ombra; chi invece ha dato un notevole contributo alla squadra risultando uno dei migliori in campo è stato Ilari. Il ragazzo è stato il cervello della squadra; da lui sono partite, come da Grimaldi, le offensive più determinanti per la Rosmini e lo si deve a lui; se lo scarto in un certo senso non ha assunto proporzioni più rilevanti. Le note di cronaca sono molte. Quindi ci sforzeremo di riportarle in sunto. Parte di slancio la Rosmini e l'Edera si trova a mal partito, tanto che fino alla sospensione decretata dagli arbitri Sanna e Poma per la pioggia, conducono i primi per 10 a 2. Si riprende dopo pochi minuti ed è l'Edera a guadagnare terreno essendosi svegliato nel frattempo Ernandez e avendo Valenti assunto la guardia di Morana. L'incontro va avanti con alterna supremazia; ma è sempre l'Edera a dire una parola in più, per bocca di Ernandez che, ormai scatenato, centra da ogni parte ed entra nel vivo della difesa con grande autorità.

Chiuso il primo tempo con un punteggio di 26 a 21 per i verdi ederini, la ripresa non cambia tono e scorre come il primo tempo, con la Rosmini che si

sforza di agguantare gli avversari ormai sulla scia di un risultato positivo. Le ultime battute sono possono far conto del «lungo» Morana, quasi fermo di fronte al forte ed esperto Valenti. Il punteggio finale di 49 a 41, è favorevole agli «allievi» di Di Paola che esce vincitore anche del secondo confronto con Safina e si aggiudica il girone a punteggio pieno. Presto gli incontri eliminatori per la fase zonale, le due squadre saranno di fronte per una terza volta che dovrà portarli, speriamo entrambi, più in alto nell'agone del basket giovanile. ENNEDI

Torneo Artigiani Prevalgono i Falegnami

E' stato necessario uno spareggio coi Marmisti. Al terzo posto si sono piazzati i Lattonieri

La seconda edizione del torneo di calcio riservato agli Artigiani si è conclusa con la vittoria dei Falegnami. La manifestazione era stata organizzata dal Comitato Provinciale del

che in tal guisa ha ancora una volta confermato la validità del suo ruolo propagandistico. Non a caso si è trattato di un torneo complessivamente interessante. Incerto senz'altro fino all'ultimo e ciò dopo un avvio che aveva subito evidenziato, come è poi stato, una notevole dose di equilibrio.

Falegnami e Marmisti, dopo una lotta tenace, con dotta gomito a gomito e sempre con i due complessi chiamati a guardarsi dalla pericolosa concorrenza degli avversari (con particolare riferimento ai Lattonieri ed ai Fabbri), hanno concluso la manifestazione a pari punti. Da qui la necessità di dare vita ad uno spareggio che ha deciso in favore dei Falegnami, vittoriosi di strettissima misura, quasi a volere sintetizzare l'intero torneo. L'1 a 0 è stato sufficiente, comunque, ai Falegnami aggiudicarsi la manifestazione.

Alle spalle delle due formazioni battistrada si sono classificate, nell'ordine, quelle dei Lattonieri, dei Fabbri, degli Idrraulici e dei Meccanici (entrambi ex aequo) e dei Muratori. Nella speciale graduatoria valevole per l'aggiudicazione del premio disciplina partita fra Idrraulici e Lattonieri (7 penalità) e due lunghezze i Falegnami,

Basket C. S. I. Dominano la scena Eracle e Stadium

Prosegue a pieno ritmo la attività cestistica del Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano. In particolare attualmente molto seguiti sono i campionati provinciali «allievi» e «allieve». Nel settore maschile abbiamo due gironi e complessivamente otto squadre. Il primo è guidato dall'Avis Stadium, il secondo dall'Eracle. Le altre formazioni in lizza sono nel girone A Juvenilia, Victoria e Stella Alpina, Collegio e Interseminario. In pratica le partite sin qui disputate hanno detto che ci si avvia verso un finale per il titolo tra Avis Stadium ed Eracle. E la partita si annuncia sin la ora di buon livello tecnico, dal momento che sarà interessante vedere il duello al quale daranno vita le due squadre, che potranno contare su Mazzara e Bonfanti, l'Avis Stadium, e su Messina, La Luce e Bellina, l'Eracle. Questi almeno gli elementi che sinora si sono messi maggiormente in luce.

In campo femminile il titolo sembra ormai appannaggio dell'Eracle, che guida nettamente le operazioni. Alle sue spalle numerosi i tentativi dell'Avis Stadium, ma questi ultimi non potranno approdare a nulla. Juvenilia e Victoria, invece, pur apprezzabili per l'impegno profuso, sin dal via hanno lasciato chiaramente capire di non

BOCCCE Domenica 11 - 2° Criterium d'apertura

I bocciolieri trapanesi si «saldano» in attesa della grande stagione che li vedrà ancora una volta protagonisti in campo nazionale

E' deciso, domenica 11 febbraio p.v. si riprende con l'ormai tradizionale «Criterium d'apertura», che il Comitato provinciale ENAL-FIGB organizza per dare via alla stagione agonistica. Solo qualche mese di riposo, un lasso di tempo per prendere fiato, ed ecco, che la bocciolifilia trapanese è chiamata a dare prova della sua validità. Sarà una gara individuale a dare il via, una manifestazione alla quale i nostri giocatori non hanno mai mancato. L'essere presenti al Criterium, significa tornare sulla breccia, significa affermare, che si è pronti a più impegnativi compiti che attendono la bocciolifilia provinciale in campo regionale e nazionale. Vi è da difendere i prestigiosi primi posti conquistati lo scorso anno 1972; Agrigento, Palermo, Tra-

pani ed infine Varese, le tappe più luminose dei nostri campioni, che anche quest'anno sono intenzionati a ben figurare e promettono di fare di più se la fortuna li assisterà. Fare dei nomi è facile per ricordare alla memoria degli appassionati i vessilliferi del bocceismo nostrano, nomi ormai noti, che corrono sulla bocca di tutti e che da tutti sono stimati, in quanto per i colori di Trapani hanno lottato e vinto. Bartolomeo D'Amico, campione Italiano della categoria «B» specialità individuale, Pino La Russa, Ignazio Buffa, Pio Giuffrè,

Salvatore Margagliotti, Michele Iovino, Vincenzo Iovino, Vito Fliccia, Vito Curatolo, Peppe Fodale, Cicci Romano, Carollo, Lo Pinto, Enzo Culcasi, Pietro Ditta, Nino Blondo, per citare quelli di Trapani ma vi sono anche da ricordare, Pasquale Barraco, Enzo Safina, Totò Milazzo, di Marsala, Monaco, Mucaria, Ruggirello di S. Vito Lo Capo, Cialona e Colomba di Marausa, Vito Messina, Oddo, e altri di Valderice. Questi alcuni dei nomi, che nel 1972, hanno dato lustro al bocceismo trapanese e che tra qualche settimana inizieranno un'altra stagione agonistica, con la speranza di poter superare i risultati dello scorso anno, con tante altre vittorie. Sarà un'altro anno di battaglie sportive, che siamo certi, riporterà ancora più prestigio al nostro bocceismo provinciale.

Totocalcio La colonna vincente Il nostro pronostico Concorso n. 22 del 21-1-1973. List of teams and scores for various leagues.

TELEFONI del GIORNALE. Administrative: 24806, Redazione: 24808, Tipografia: 22401.

Lettera VIII

di Luciano Cherchi

Amico mio, talvolta ho la dolorosa impressione che queste mie righe, questi testi o documenti che vado fissando sulla carta, non li abbia scelti ma si siano presentati a me...

Non vorrei che tu credessi ad una mia disposizione aristocratica verso il linguaggio, ad un mio volgare illustre che fosse la micidiazione dell'atteggiamento illustre verso lo strumento espressivo...

Siamo poi nel fragore della battaglia e nei bei mezzogiorni della vita e il tuo e il tuo, se soccombono, non contano di più del velle che la fraziona. E spesso, come dice Leonardo, il vincitore tiene un po' per i capeggi e l'altro per i picciocchi sul costato...

Cioè che forse può riuscire ad un Cussole, talvolta non riesce ad un Calvino. E Calvino può essere l'esempio di un condottiero non buono, che, preso da pietà per il nemico, ritenendolo debellato e sottomesso, lo accoglie cordiale e si fa con misura popolare per essere da quello amato...

Queste mie osservazioni sono estratte dal terzo capitolo Degli scrittori nuovi ecc., di cui così ti risparmio la penosa lettura. Il popolo delle parole, è legge umana anche questa, vuol sempre riconoscere qualcuno al di sopra di sé...

3ª PUNTATA

Forse è colpa di questa mia vita fallita, mi dicevo, o forse sono una persona squilibrata, noi contestatori, in verità, manchiamo tutti di equilibrio ed è per questo che non ci facciamo mai livellare; forse mia moglie ha ragione quando mi dice che devo adattarmi alle cose come stanno...



GINO LIPARY un operaio della pittura

«Noi dipingiamo in punto di maturità le nostre avventure creative e costruttive poiché abbiamo coscienza del vivere crescendo».

E' stato scritto di lui che cominciò a dipingere «quasi per gioco». Questa espressione abbiamo avuto quando, circa otto anni fa, ci chiese una presentazione per la sua abbinata di pittura con Gino Moscarà.

Notammo allora una certa carica istintiva, una buona dose di estrosità, un'invettiva, però, inconsueta, sia nei progetti, trattati, sia nei colori — accennati, a volte da espressionismo rivoluzionario — sia anche nei materiali messi in uso: canapa come tela e con impasti a rilievo: una tecnica molto efficace.

Nel 1969, infatti, Gino Lipary, insieme ad un gruppo di giovani arrabbiati, come lui, dava delle stampe a un Manifesto artistico: quello del Gruppo R. 69 firmato anche da Gino Moscarà, Vito Stabile, Filippo Castro, Gaetano Basirico, Antonella Lipari.

«Noi dipingiamo in punto di maturità le nostre avventure creative e costruttive poiché abbiamo coscienza del vivere crescendo. E' pertanto siamo e saremo contro ogni forma di borghesismo instaurato sia nei canoni della tecnica che dalle posizioni del collezionismo».

«Noi sosteniamo la nostra condizione di uomini che non intendono isolarsi né essere isolati dalla linea di frontiera dai «romantici» pulpiti del gusto organizzato. Quindi non ci apriamo alla QUESTUA di estetistiche «cracolate» né chiederemo collocazioni in giustificazioni teoriche che non siano quelle di incontro diretto tra la nostra presenza nell'opera e la scelta del fruitore».

«E' la nostra ora zero: un impegno di influenza gratuita che riguarda una valutazione antistorica e come tale antipulsore del nostro prodotto. Il nostro è un impegno antiretorico poiché non intendiamo più consentire alle ambiguità generate dalla tradizione che inchiuda ogni dichiarazione agli strumenti di questa attuale civiltà di giurie».

Dopo quella data Gino

ne buia dell'uomo, l'incomunicabilità che ci travolge un po' tutti in questo tempo che pretende di essere civile solo perché colorisce macchine perfette e lancia satelliti nello spazio, mentre si va massificando sempre più. Mi dice Gino: «Io reagisco all'alienazione, cerco così di salvarmi dall'alienazione che ci aggredisce da tutti i lati». Le sue figure sono creature viventi, esseri che possono trovare barlumi di speranze, sentimenti che addolciscono, aperture gioiose, la gioia, ma come infrazione alla regola, che per Gino Lipary non è né gioia, né sentimento, né speranza. Ma il nostro giovane pittore ha cantato questo mondo — perché poesia è anche la sua pittura — con essenzialità, senza retorica, giungendo al limite massimo di rigettare, almeno per il momento, il colore. Egli campisce sul bianco, lavorando di fiamma ossidrica e proiettando sulle tele figure fumose, scure, a volte materiche, ricavate attraverso impasti di vernice bruciata. Bianco e nero, senza troppe concessioni alla tradizione, senza nessuna debolezza per la leziosità.

Neofigurativa, la sua pittura, nell'accezione più vaga che questo termine viene a significare oggi, vuole essere una ripresa di serietà artistica, fra tanta speculazione, avventurismo, innocuo diletto. E in fondo a questo ideale — o meglio esperienza di pittura — si tagliano i suoi spazi, la profondità dei suoi spazi, a volte vorticosi, i suoi volumi precisi, il suo impegno a decantare la sua angoscia — che è sua e degli altri — il suo realismo autentico, come un'indagine di vita ed una lezione di umanità.

Rolando Certa



Un quadro di Gino Lipary

Cavalli da tiro e cavalli macilentanti

Il dramma degli anni 70 si è istituzionalizzato per mezzo del circuito antieristico, superando la parcella organizzativa, i limiti contributivi al sistema e ai monopoli editoriali, e certamente con quegli infusi illusori della falsa coscienza, contraddittoria della neovanguardia con il sé per sé, non fuori di sé, con una problematica declassata, vizza o incompiuta dei mezzi linguistici rattrappiti fine a se stessi o nella «neostasia» del «Vogliamo tutto» di Nanni Balestrini (1) o dell'ex cinese ormai allo scoperto tra le file dell'Unità del PCI con le grossolane versificazioni neorealiste da individuare il grezzo e prosaico Pier Paolo Pasolini. Ma qui il rapporto sarebbe inverosimile e porterebbe ad estensioni chilometriche del discorso della responsabilità/corresponsabilità della sinistra tradizionale (parlamentare — all'uopo il riferimento va direttamente all'obiettivo dei cultori o operatori in questo senso specifico di blocco dimensionale, le medesime schematizzazioni (l'origine senza demistificatrice dei due movimenti del dopoguerra (neorealismo/neovanguardia) ambidue con promesse con il fascismo e all'uopo per il primo così descrive Alfredo Taracchini in Rendiconti n. 24:

«E' andando a cercare le prime esperienze del fenomeno neorealista che si scopre che questo è nato, si è formato, ha creato molti dei suoi presupposti, proprio durante e soprattutto nell'ultima fase del ventennio nero. Esempificando il paradigma si arricchisce nel seguente modo: «Tre operai di Carlo Bernari esce nel '34; nel '35 Mario Soldati pubblica «America primo amore»; «Lavorare stanco» di Pavese esce nel '36, il «Garofano Rosso» compare a puntate su Solaria fin dal 1933, e sempre di Vittorini, esce nel '31 «Piccola Borghesia», e nel '36 «Nel Morlacchi - Viaggio in Sardegna». «Conversazione in Sicilia» è pubblicato a puntate in «Letteratura (senza fare riferimento a Vittorini fascista)» pubblicato recentemente su un numero della destra neofascista nel periodo «La Destra (2) fin dal 1938. «La siccità» e «La Misericordia» di Bilenchi escono nel '40 e sono perciò scritti un anno o due prima, e la stessa cosa vale per Pavese che nel '41 pubblica «Paesi tuoi» e nel '42 «La Spiaggia».

Naturalmente la concezione di «movimento sociale» si estrinseca qui di seguito: «Il Neorealismo non fu una novità post-fascista. Già Gentile aveva fatto un'opera che non sussiste/risiste se è fuori dell'ambiente e intellettuale (la condanna dell'intellettualismo si può dire diventata uno dei luoghi comuni della letteratura fascista); le filosofie cioè che presumono di spiegare la vita mettendosi di fuori di essa. Il fascista invece, tra per l'eredità di alcune aspirazioni marxistiche o sorellane (poiché molti fascisti e lo stesso Duce formarono l'Influsso delle dottrine idealistiche italiane contemporanee, in mezzo alle quali la loro prima educazione intellettuale alla scuola di Marx e di Sorel) e tra per mentalità fascista è pur maturata, intende la filosofia come filosofia della prassi».

Naturalmente il saggio del Taracchini è molto stimolante, causa evidentemente una perturbazione passo per passo che invita alla citazione e quindi con vecchi e nuovi autori neorealisti pensiamo allo stesso G. Zagario a prenderne contatto, a superare le notevoli contraddizioni tra «Poesia Anti» della contestazione e l'altra del neorealismo condizionato da categorie negative, anche se non «merita il misconoscimento dei suoi reali entusiasmi alternativi». Non confondiamo perciò i meriti piccolo-borghesi nella «proposta magmatica-metamorfica di un Luzia», la prassi di un Fortini (neorealista e nella categoria della poesia di dolore, stante alla classificazione di un Lu Hsun «la falsa libertà», a riposo della produzione poetica dal 1968 per misericordia della medesima agli sviluppi della contestazione di piazza a tutti i livelli) né tanto meno la babilonica poesia dello Zanotto ristretta nella crisi borghese (G. Zagario: «La Poesia tra editoria ed Antite», marzo 1970). «Il neorealismo ebbe soprattutto paura di guardare avanti. Fu spesso un'indagine minuta «luogo per luogo, villaggio per villaggio», ma non seppe presentare alcuna prospettiva ed alcuna alternativa valida: fatto urlare il contadino, il baraccato «il povero disgraziato», lo si rimise quasi sempre buono, a fare la cuccia nei suoi brutti guai» (sempre Alfredo Taracchini in «Il Neorealismo come letteratura di Stato»).

Il contributo dello scrittore si è valso come promompente forza di disaminazione contestualizzata/contestatrice a parte i cavalli zoppi e macilentanti di adula sedimentazione o di partito recente. Qui all'apice il discorso potrebbe scivolare sul binomio Nord/Sud, con ricorso alla rosa dei venti, alla latitudine più coerente e consistente di opere e azioni, di riesumazione di opere che sublimano il travaglio degli anni 60, quale prospettiva il «Do po Campofornio» tra le vicissitudini linguistiche o estrazione particolareggiata roversiana, ma nello stesso tempo di stampo desuabile e riesumante un neorealismo vegeto e regionalistico, l'epicentro palermitano tra la crisi borghese della letteratura (nel nostro caso il polino) e le varie componenti epicentriche scule nel continuum linguistico-tradizionale, arricchito spesso da un tessuto ricavato dalla diretta partecipazione alla vita pubblica e politica.

Roberto Roversi dal «Do po Campofornio» ha speso anche di rinnovamento nella partecipazione più adeguata semantica, di ideologia meno descrittiva ed uniforme, stabilizzandosi come punto focale, nella più decisiva impromissione dello scorcio propedeutico anni 60/70 come risultato delle «Descrizioni in atto». L'atto del ciclostile, il rifiuto tout court alla grande editoria appartengono alla storia dei movimenti «underground» della Sicilia, della Toscana, di Firenze, Bologna e ancora di altri luoghi e nature in formazione, una ricerca spinta in una canalizzazione a corto raggio, nata spessissimo dagli ipocriti e spiccatamente irradati nelle zone toccate dalla situazione sismica epicentrica, un rilievo del decentramento dell'opera che non sussiste/risiste se è fuori dell'ambiente proletario-intellettuale, si disperde se viceversa ha come canone il fattore discriminante dell'intellettuale piccolo-borghese che per tre mesi sta con la rivoluzione e nello stesso anno sta per 12 mesi con/e a servizio dei padroni. Un esame coscienzioso delle «Descrizioni in atto», comporta una elevazione culturale-ideologica rispetto al «Do po Campofornio», una ricerca minuziosa dell'«esame scolare», una partecipazione al fatto dove l'io si dissocia seccamente in una oggettività asciutta e programmatica e non a caso fu accennato altrove con i mezzi clandestini il ricorso ad Edza Pound (Cantos/Canti Pisani) nel senso della ripetizione strutturale negli avvicendamenti della ripetizione argomentale, l'impalcatura che fatalmente non ha allontanato da ideologie prese a prestito per un impegno non strutturale di sopraelevazione del/nel dato storico confluyente e confluyente nella ripetibilità del dato-azione della classe borghese nella sottomissione dei popoli, nello scorcio di questi nella cronaca, varia, nera e bianca, nella disperata ascesa o nella sollevazione della lotta armata per i fini della libertà, di associazione di struttura sociale e socialista, di incremento a uno sviluppo moderno nella rottura dello sfruttamento operaio e contadino. L'essere in sé perciò resiste nel sé e la visione coscienziosa non si svolge nella contestazione giovanile come altrove, nei dati più tangibili della rivolta/scandalo dei testi più propriamente dati in «anti-antigruppo», ma riportata / o soffre la lacerazione, ora nella ferita sanguinante, nella parola semanticamente di dolore, nella figurazione ironica del «Dayan dalla benda

sull'occhio / questo re alto sul carro / nella tenuta di guerra, duca di ferro, barone di morte», con uno scavo nel mito e nella presenza / ripresa mitologica, con altri recuperi ideologici, culturali a posteriore spazianti nel riferimento storico; ora con l'impronta aforistica «la violenza dell'America fa paura / la violenza dell'America contro l'America fa paura / ... (pure nella trentatreesima descrizione) o nel recupero d'autoironizzato (Quindicesima descrizione in atto) «Oh patria mia vedo le mura e gli archi / e sotto gli archi generali in fuga / e ancora lapidee luccicanti sotto gli archi / e gallowati prototipi sotto gli archi / eccellenze in furore sotto gli archi / etc. per il quale (e nel) si adopera l'introduzione (introietta) di elementi parodistici e prevaricatori allo stato storico della guerra di Spagna e alla mentalità del fascismo storico decaduto nel precipizio deontologico di finalità ristrette e programmatiche sconfessate dalla resistenza meno soggettiva e personale, italiana ed europea come nella cultura della già menzionata «Trentatreesima descrizione»: La Cina un oceano armato / stampare in rosso (segno di colera)».

Ovviamente le alternanze o l'alterità negativa ricorrono in cadute dissonanti / linguistiche del tipo dolente e neorealista o nell'«asciuttezza» prosastica agli antipodi alle prime paratepartecipazione distrattive dell'autore o per una volontaristica predisposizione ai modelli verballi poudrian, ai moduli di frequenza ad esperienze conformate o disingannate nell'inganno dell'atto di partecipazione creativa e per una deparazione a stimolanti flessioni, quanto riportabili, non assorbiti, pro cedimenti linguistici di neo avanguardia.

Ciò detto non si esclude, anzi si enumera qualche collocazione: coloratura di quest'ultimo tipo, quasi presa a prestito nella sua vocazione riluttante e refrattaria. Per es. la tronatura di reticenza con il «di» preposizionale o con il «con». Riferimenti questi di levità conturbative o barbariche nel costrutto di un'opera che si avvale di molto materiale del quale comprendiamo la collocazione / le articolazioni più precise, i sintagmi ai fini della disaccensione operativa o come contrappeso alla classe borghese sottacuta o sentimentale a bersaglio nel ripudio, senza adoperarne una precisa presa di posizione collocativa, di lotta frontale, spaziata e ricondotta nella inquadatura della disposizione di battaglia intellettuale o meglio di intellettuale-proletario.

L'ingerenza neutralistica o neutralità del segni-espressivi diffondono la conoscenza orchestrata di una avanguardia che persevererà fino agli anni 60, il neorealismo, inteso come funzione e struttura del dopoguerra nella maggiore marcatura senza il velame, il nascondiglio o l'istanza di movimento sociale italiano del ventennio nero e da qui tutto un travaglio di cui si avverte sinceramente in vecchie generazioni, senza ombra di polemica per l'opera roversiana da acriscersi / inserirsi pateticamente nel clima accostativo della contestazione degli anni 70 e da stimolo ai primi riscontri del movimento giovanile.

(Continua) PIETRO TERMINELLI

Antigruppo in marcia

marciapiedi di casa e nello stesso momento una macchina stava salendo per poi scendere e un'altra, invece, si muoveva per scendere; di fianco, un motociclista aspettava anche lui che lo mi togliessi di mezzo dato che quello da me occupato era l'unico metro di spazio libero e lui doveva passarci con il suo motore rombante. Mi vidi guardare da tre paia di occhi che chiaramente mi invitavano a muovermi svelto, a togliermi di lì. Io mi fermai e dimenticando i miei buoni propositi, pietà, signori, pietà, non fu tutta colpa mia, pietà per un peccatore, assunsi un atteggiamento di scorno verso il motociclista per primo; infilai una mano in tasca,

presi un fiammifero, me lo misi in bocca e pieno di bile dichiarai che avevo deciso di fermarmi un po' sul marciapiedi. Tutti e tre si misero a gridare che loro avevano fretta e che dovevano muoversi, insomma, dissi con voce pacata, «la giornata è stata infernale, lo scirocco mi ha logorato i nervi, ora finalmente sono arrivato davanti casa mia e ho pensato di godermi un po' l'ombra di questo albergo». Mi sentivo stanco, infatti, stanco come i crociati giunti a Gerusalemme; cosa volevano da me questi arabi, perché pretendevano che mi muovessi per la loro comodità? «Io sono qui e non mi muovono, signori, sono sul marciapiedi davanti alla porta

china che doveva uscire e arrivarci in preincanto di metri sotto, ma per fortuna arriva il vigile urbano addetto al vicino semaforo, aveva visto da lontano che qualcosa non andava. «Cosa sta succedendo? «Se questo non si muove, noi rimaniamo bloccati. «E lei perché non si muove?», mi chiese il vigile. «Perché sono giunto sul marciapiedi di casa mia e non sto facendo nessun torto alla legge dato che sono un pedone e mi fermo sul marciapiedi. Voglio godermi un po' d'ombra, occupo soltanto due piedi di spazio; lascio giudicare a lei, sono io che devo spostarmi? Ma se mi spostassi andrei a finire in mezzo alla strada. Lascio giudicare a lei, il vigile intanto tira fuori il bicchettino delle multe; quattro paia di occhi lo fissano, chi avrebbe multato? NAT SCAMMACCA

Leggete e diffondete TRAPANI NUOVA Tel. 24808

## Angelo D'Aietti: un narratore trapanese

Quando gli sono stati chiesti dei cenni biografici, per presentarlo ai lettori, la risposta, secca e fulminante, è stata: «Scrivete che sono nato e che ancora non sono morto»

La grossa Editrice Muria, che ci ha fatto sempre transatlantico, ha scaricato in questi giorni in libreria una raccolta di racconti, che non stiamo a definire di lusso, LA MELODIA PER LA PRIMA NOTTE DI ZOLTAN VON BALVARY del trapanese Angelo D'Aietti.

Per dimostrare la qualità di una merce, il migliore mezzo, che è poi il più onesto, è l'assaggio; lo formiamo senz'altro, pubblicando, per gentile concessione dall'Editore, uno dei

racconti che compongono il volume, il racconto più interessante per noi, giacché attesta, assai più che un certificato anagrafico, la cittadinanza trapanese dell'autore, del quale testualmente, nella presentazione sul risvolto della copertina, si dice:

Personaggio insolito egli stesso, ai pari dei personaggi dei suoi racconti, si è ostinatamente rifiutato di parlare di sé. Quando gli sono stati chiesti dei cenni biografici, per presentarlo ai lettori, la ri-

sposta, secca e fulminante, è stata: «Scrivete che sono nato e che ancora non sono morto».

La più disperata geografia è quella dei luoghi dei racconti del nostro:

In un villaggio tedesco, su una riva del Reno, suona LA MELODIA PER LA PRIMA NOTTE DI ZOLTAN VON BALVARY...

Nella nobile città di Saint-Omer, beata terra di Francia, si conclude il baratro di due mogli...

In una città fiamminga, che l'ignoto autore del manoscritto, dal quale è stata tratta la storia, graziosamente chiama «La città del Nord e del Sud», viene scoperta LA DIABOLICA CODA...

Pure... questa disparità geograficamente ha una capitale, un centro, che per

l'autore è il centro dell'universo: Trapani, «la mia dolce Trapani», egli piange e rimpiange, relegato lontano, e, in occasione di un incontro con una Signora dell'aristocrazia trapanese, rivede il suo amore perduto, Marta Hansson, passare come una apparizione di paradiso per la consueta via Fardella, piena del suo fascino!

Marta Hansson, BELLA COME UN RAGGIO DI LUNA SOPRA LA COLOMBAIA, è la fanciulla più bella di Trapani; dunque egli proclama, con l'irrazionalità dei deliranti d'amore, la fanciulla più bella dell'universo!

Ma il delirio, come ogni fiammata, finisce in cenere, il titolo del racconto è:

la, quella che i morti, stanchi dell'interminabile riposo del giorno, la notte, scoprono gli avelli, vengono fuori, facciano circolo, discorrono delle loro vicende terrene, del loro amore, soprattutto dei loro errori, rifacendo il conto alla rovescia...

Ed io mi ero aggrappato alla folle speranza che un giorno, anzi una notte, nel nostro cimitero, avrei potuto intrufolarmi nel capannello ove fosse capitata Marta a confabulare, discorrere finalmente con lei, conoscere finalmente la sua voce, chiederle finalmente la ragione e la spiegazione di tanti perché che mi sono rimasti misteriosi; invece...

anche su questa folle, estrema speranza ho dovuto ammalinare bandiera; Marta è emigrata dalla nostra città, quando sarà trapassata, non attraverserà la via Orti, non verrà a restare con noi e, se vera la favola dei discorsi notturni dei defunti, discorrerà con gente che non parlerà trapanese.

Come vedete, con Marta, il destino non avrebbe potuto essermi più avverso né più spietato.

Con questo io non mi sogno di negare di essere stato supremamente stupido in questa vicenda: se fossi stato meno stupido o, meglio, meno istupidito, io a quest'ora accarezzerei i capelli d'oro (ora forse oro bianco) di Marta Hansson, la fanciulla più bella di Trapani, la fanciulla più bella dell'universo!

Vi porgo le mie scuse per questa proclamazione, che è, ve l'ho spiegato, il grido di un delirio; in verità, io non deprezzo nessuna fanciulla della nostra città di quel tempo; giacché non feci mai una comparazione tra Marta e le altre fanciulle di allora, vidi lei sola, ritenersi sovrana la sua bellezza.

Devo precisare però che notai anche Voi, non potevo non notare la prepotente bellezza di Antonella, e devo pure precisare che mi incantai ad ammirarvi. Radosa e incantevole era Antonella, festante come lo zampillo di una fontana, e musicale e deliziosa era la cascata del suo riso. Per quel riso io Vi appiccicai un nomignolo, un grazioso nome di fanciulla, ch'io avevo letto in una raccolta di poesie di Pellissio, ACQUARIDENTE, Vi piace?

Ancora vorrei narrarvi del mio strugimento per Marta, ma ho paura che i lettori non si spazientiscano, come i miei clienti di quella sera; così lascio, rimando a quando vorrete avere la bontà di ricevermi in riservata udienza. Erigeremo nel vostro salotto un confessionale di fortuna, con l'immanicabile grata per renderci invisibili, e Vi racconterò ancora di Marta, la quale, mi sento di giuocare la testa, sicuro di non perderla, deve essere una vostra conoscente.

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

Non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela, ma non avrò poi tanto da raccontarvi, tutto si rivela...

## \* Ceneri di un delirio \*

Ad Antonella, per quel segreto...

Gentile amica,

mi sono già scusato con Voi, di presenza, per il brusco congedo, tanto brusco, che potè sembrarvi addirittura maleducato, ma i miei clienti mi aspettavano e sbuffavano d'impazienza e dovetti correre via.

In quel momento, quando mi sarebbe tanto piaciuto fermarmi con Voi, godere la vostra conversazione arguta e spigliata e dovetti invece lasciarmi, credetemi, fu assalito da un acuto desiderio, esercitare un altro mestiere, un mestiere diverso dal mio, il mestiere di boia.

«Siete tanto romantico?», mi chiederete; assai più di quanto non possiate sospettare.

Lasciatemi spiegare: se io fossi stato carnefice, avrei potuto fermarmi anche tutta la notte a conversare con Voi, i miei clienti non si sarebbero spazientiti, i clienti del boia non si spazientiscono del suo ritardo, ne sono felici, giacché guadagnano ancora qualche goccia di vita; ma io faccio un mestiere assai più assillante di quello del boia e fu così che dovetti precipitarmi ad andare via.

Spiegato questo arcano del desiderio del boia, passo a spiegarvene qualche altro; ciò significa che non Vi spiegherò tutti gli arcani, più esattamente, non Vi spiegherò L'ARCANO, il quale poi si riduce semplicemente all'arcano di un nome, che Vi rivelerò quando CENERI DI UN DELIRIO, il racconto che mi accingo a scrivere, che il vostro sbarco mi ha determinato a scrivere, sarà venuto a luce.

La vostra venuta doveva essere un evento assolutamente irrilevante, invece... Voi non l'avrete di certo sospettato, non potevate di certo sospettarlo, giacché non lo sospettai neppure io, è stata determinante.

Il meccanismo dell'opera d'arte è simile, anzi, identico a quello del crimine, entrambi sono l'esplosione di una trama, che cova da tempo nella mente dell'autore; a un certo punto, si verifica l'ultima spinta, la spinta che determina, la determinante del crimine o dell'opera d'arte.

Tizio, in autobus, litiga con uno sconosciuto; a un certo punto, accettato dall'ira, accoltella lo sconosciuto; i criminalisti parlano in affitti casi di dolo d'impeto ma asseriscono semplicemente una sciocchezza; da tempo, da chissà quanto tempo l'assassino meditava di uccidere; e a un certo punto, a quel certo punto, è capitato il... malcapitato e così è saltato fuori il delitto.

Io penso che sia così circa il delitto, ma potrei anche ingannarmi, non ho esperienza in materia, non ho fatto mai il delinquente, ma, in fatto di opera d'arte, non ho dubbi, non Vi espongo una teoria, Vi espongo una pratica.

Per tante sere, ogni sera, io e un mio amico, in Trapani, andammo a contemplare un fanale, in un vicolo, alla fine del porto; la luce del fanale era pallida, spettrale, e faceva pallidi e spettrali il vicolo e le cose che vi erano depositate, tronchi di legna e altra cianfrusaglia di carpentieri.

Passarono anni, non so dire quanti, poi qualche determinante, di cui non ebbi coscienza, fece esplodere il racconto LA VENERE IN GABBIA.

Ventenne, in un battesimo, sfiorai la mano di una sedicenne, la mia carne ebbe un brivido e il mio cervello un sussulto e venne IL RACCONTO DI UN BRIVIDO.

Così, quando io Vi vidi, io tremai ma non mi spiegai la ragione del mio tremore, non me la chiesi neppure; ora mi è chiara, era l'esplosione di una trama.

Vi vidi di sera, per via, prima ancora che al ristorante, sotto un cielo inondato di stelle... ricordate la Canzone del Sacramento?

Kyrie Eleison... la guardia dal calcese Trasognando vede nelle acque i bianchi Marmi fiorir delle sue dolci chiese...

Come quella guardia, che nell'udire salire a sé dal cassero la messa del vescovo, nell'imminenza del combattimento, irredde la sua città, le sue dolci chiese, lo vedendo, rivedendo Voi, trasognati, rividi la mia dolce Trapani, rividi Marta Hansson passare come un'apparizione di paradiso per la consueta via Fardella, piena di stelle e piena del suo fascino; mi balenò il fulgore della sua bellezza, il cui ricordo mi ferma ancora il respiro e mi sospende l'anima!

Kyrie Eleison... invocano nella messa i fedeli, «SIGNORE, ABBI PIETA'!», ma Marta non ebbe pietà di me, fu spietata.

La seguì come un'ombra per tanti giorni, per tante sere... io non volevo essere, non sono stato mai, importuno e maleducato, ma fu più forte di me, fu irresistibile, così la seguì interminabilmente e fui, ripeto, per tanti giorni, e per tante sere, la sua ombra, un povero sonnambulo.

Marta non si rese conto del mio delirio, l'apparenza di un sonnambulo, può identificarsi con quella di un idiota, mi scambiò per tale e mi fu ostile e sprezzante, ma avrebbe dovuto ricredersi quando, per istrada, a distanza estremamente ravvicinata, quasi la sfioravo, le sparai finalmente una cartuccia del mio calibro, le gridai quello che mi dettavano la mia estasi e il mio delirio: «BELLA COME UN RAGGIO DI LUNA SOPRA LA COLOMBAIA!».

Avvenne in un pomeriggio di sole, che faceva d'oro la nostra città, e tutto era splendido e splendente e la bellezza di Marta superava ogni splendore! Marta ebbe un sussulto, forse temette ch'io la stessi ingiuriando per vendicarmi, io ripetei, scandendo e sillabando: le orecchie e il cervello di Marta certo registrarono con assoluta certezza, ma niente mutò nei giorni successivi della sua ostilità e del suo disprezzo.

Non Vi infliggerò la noia della lagna del mio strazio e della mia disperazione, sarebbe tra l'altro una ripetizione di quanto ho scritto e descritto nel mio primo racconto, del quale questo non è che un'appendice, diciamo, in gergo notarile, una postilla.

«Non c'è cosa più amara, non c'è cosa che dilania di più l'anima di un uomo, quanto il pensare che la donna che egli ama debba essere circonchiusa dalle braccia di un altro, tanto più se quest'uomo è un artista, un sognatore, che ama in misura infinitamente più disperata, infinitamente più forsennata del resto degli altri uomini!».

E io ho amato Marta in misura infinitamente più disperata, infinitamente più forsennata del resto degli altri uomini! Lei non ha mai saputo non saprà mai...

E venne il giorno ch'io la vidi a braccio di un altro, di suo marito, e fu la fine di un incubo; il marito di Marta non era Zoltan Von Balvary, uno dei più possenti della borghesia della nostra città!

Costui si era messo in gita con Marta per condurla all'altare, ma poi aveva cambiato idea, aveva cambiato donna, se Sparta piange, Atene non ride! Non mi dite maligno, sono semplicemente un uomo, sono semplicemente umano.

La prima esecuzione capitale per reati comuni ebbe luogo in Sicilia, in Agrigento; dei due condannati a morte uno era stato graziato; il giustiziano, fino al momento di ricevere la scarica, non fece che chiedere ansiosamente notizie della sorte del compagno, che ignorava; che cosa poteva importargli se doveva morire soltanto lui o anche lui?

Pure... ha ragione Pirandello: COSI' E', SE VI PARI!

Marta non ha avuto per la sua dura débacle neppure la consolazione che Zoltan Von Balvary abbia sposato una donna brutta, giacché costui ha sposato una donna d'impareggiabile bellezza. Tra poco io Vi parlerò di Marta Hansson la fanciulla più bella della nostra città; la fanciulla più bella dell'universo, ma lo sono un giudice assolutamente da ricusare, lo sono un giudice delirante!

Marta sposò e fu, come vi ho detto, la fine di un incubo, ma fu anche l'inizio di una nuova tortura.

A questo punto devo avvertirvi, badate! Io non sono sicuro che quanto sto per narrarvi non sia il resoconto di una allucinazione; sono stato tanto ubriaco di Marta... potrebbe essere semplicemente il farnetico di una sbornia, «scherzi della vernacchia» commenterebbe il Griso; vi racconto comunque.

A pensarci, forse non è esatto parlare di una nuova tortura, più esatto forse dire che fu una continuazione di quella precedente; io però avvertii qualcosa di nuovo, qualcosa di insolito nel torturarmi che mi fece Marta dopo il suo matrimonio.

Nessun gesto, nessuna parola; noi non abbiamo mai scambiato una parola, io non conosco, non conoscerò mai la sua voce!

Come spiegarvi?

Uno scrittore russo, uno dei tanti che al tempo degli zar finirono in Siberia, a scontare i loro peccati di socialismo, riferisce il seguente raccapricciante passatempo, uno dei tanti, che i deportati avevano inventato per rompere la monotonia della prigionia.

Si combinava un'intesa per torturare uno di loro, gli aguzzini non si servivano di alcuno strumento, per martoriare il designato, neppure di un gesto, neppure di una parola, come Marta; tenevano semplicemente un certo contegno che lo chiamerò semplicemente di esclusione, per cui la vittima veniva a sentirsi inesplicabilmente estraniata dalla cerchia dei compagni; smangiava e finiva in delirio, finiva in follia.

Marta mi torturava con un certo guardare, irridente e trionfante. Non riuscì a capire mai, ho rinunciato a capire il mistero del guardare trionfante di Marta, perché si riteneva una trionfante, quando era sconfitta al pari di me, una sinistra dalla stessa sorta di avversa fortuna? Niente altro ci differenziava che l'identità dell'avversario, col quale ciascuno di noi aveva perduto la propria partita, io con lei, lei con Zoltan Von Balvary, ma eravamo gli identici naufraghi di un identico naufragio, naufraghi entrambi di un sogno d'amore finito in frantumi.

Così fu per tanti incontri, fino all'ultimo, che è stato recente: ebbi occasione di capitare in un negozio, ove lei stava intenta a scegliere un indumento per la figlia; Marta evitò finalmente d'incrociare il suo sguardo con il mio, il tempo l'aveva devastata, si sentì inerme, disarmata della sua potente bellezza, ma ebbe torto con me, come sempre; io ravvisavo ugualmente l'inestinguibile fulgore dei suoi occhi, intramontabile fascino della sua persona; per me era e sarà sempre più bella di ieri, meno bella di domani!

Devo ancora indugiare sul guardare di Marta, è essenziale, è la molla del dramma, la sua impalcatura, senza la quale la mia storia non potrebbe reggersi.

Come per il diritto di proprietà, come per ogni altro diritto occorre un titolo, così occorre un titolo anche per piangere su un amore perduto. Si può parlare di perdita quando questa è il seguito di un acquisto, sia pure effimero, sia pure di un attimo; ma vi ho detto che io non conosco neppure la voce di Marta, dunque io non ho potuto mai aver acquistato il suo amore, dunque il mio pianto sarebbe insensato; così dovrebbe essere, ma così non è.

Per spiegare il mistero, devo, Vi ripeto, ancora indugiare sul guardare di Marta, devo andare a ritroso; dall'ultimo guardare di Marta, che quella volta non guardò, devo risalire a monte, al suo primo guardare, al suo guardare dei nostri primi incontri: ALLORA IL SUO GUARDARE NON FU IRRIDENTE, FU ACCOGLIENTE!

La rovina di lord Jim, il personaggio di Conrad, fu una mossa, egli saltò dalla nave in procinto di affondare, si mise in salvo e sopravvisse, distrutto; la mia rovina non fu una mossa, fu invece una immobilità.

Senza un impiego, senza una professione, con la mia povera laurea, con il mio povero bagaglio di sogni, mi ritenni troppo in basso per potere accedere fino a Marta, fui SENZA SPERANZA; così la perdetti per sempre, per l'eternità.

Mi obietterete: «Non vi pare di esagerare con questa parola tanto enorme, eternità? Le vicende degli uomini non possono oltrepassare il breve arco della loro vita, non vorrete farmi credere che avete programmato di delirare per Marta anche nell'oltretomba!». Precisamente così, avete, senza sospettarlo, colto nel segno.

Gli uomini per non rassegnarsi alle sclegure, si aggrappano a qualunque speranza, io, per Marta, mi ero aggrappato alla folle speranza di una favo-

durrà, ripeto, alla rivelazione del segreto di un nome, quel segreto, per il quale Vi dedico questo mio ultimo lamento su un amore perduto.

In un villaggio tedesco, su una riva del Reno... No, Signora, in una città di Sicilia, in riva al Mediterraneo, in un tempo lontano...

I rappresentanti dei partiti a Tribuna Politica

Come risolvere il problema della casa

La legge «865» sulla casa è stato il tema del primo dibattito di «Tribuna politica 1973». Vi hanno partecipato i rappresentanti di otto partiti e precisamente: Sen. Luigi Mazzei (Pri), Sen. La Penna (Dc), On. Barca (Pci), On. Achille (Psi), On. Guarra (Msi), On. Righetti (Psd), On. Quilieri (Pli), e Sen. Samonà (sinistra indipendente).

«Come risolvere il problema della casa?». A questa domanda hanno risposto, secondo le varie posizioni, i parlamentari. La Penna ha difeso la legge ma ha evidenziato la necessità di apportarvi alcune modifiche.

Il Sen. Luigi Mazzei del Pri ha ricordato innanzitutto che in Italia si ha bisogno di tre milioni di alloggi, e si dedica alla soluzione del problema meno

dell'1,5 per cento del reddito nazionale.

«Non si è voluto o non si è saputo capire — ha detto — che la politica dei redditi, cioè una politica che favorisca l'accumulazione dei capitali sufficiente con il controllo di tutti i redditi, era essenziale per la politica di programmazione e quindi per il problema della casa».

Secondo i repubblicani è necessaria una seria politica di programmazione la quale destini a questo settore gli investimenti necessari e gli investimenti per risolvere il problema.

«Poiché una politica di riordinamento delle competenze — e un passo avanti si è fatto con la legge — che è fatto con la legge — è necessario lo sviluppo ordinato e civile delle nostre città, la prontezza degli interventi e, infine, dei costi accessibili».

VITTORIA GRANATA (segue dalla 4ª pag.)

de forze delle prossime settimane.

Tre incontri tre partite esterne: Caserta, Frosinone e Lecco.

A Caserta andrà a chiudere il girone di andata e poi affronterà il Frosinone e il capolista Lecco.

Domenica quindi un'altra squadra della Campania costituirà l'avversario di turno per il Trapani.

In quella regione i granata non hanno ancora conquistato un punto.

Lo faranno domenica prossima?

Chi lo sa! Del resto se si desidera che essi rientrino con quel che risultato utile è proprio a Caserta e a Frosinone che debbono darsi da fare per non restare completamente a bocca asciutta.

ETTORE CITTADINI (Segue da pag. 2)

potrebbero apparire insopportabili. Voglio sperare che anche a Trapani possa sorgere, presto, un centro per la pianificazione familiare, che consenta studi adeguati sui vari soggetti che vi si recino per un loro «recupero» ai fini della procreazione.

Leggete e diffondete

TRAPANI NUOVA

Tel. 24808

esclusivista per Trapani

Giorgio Montanti

&lt;